

# LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA E ARTE DIRETTO DA FILIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI TORINO: I. LORIO, UGO POZZO, A. PLATONE, E. ODORIZIO - REDAZIONE DI ROMA: G. MOLLETTA, GIO ORAZI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLA DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGILO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA", CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TELEFONO 51927 - 561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 9 - 30 MAGGIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBONAMENTO L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

## 42 AEROPITTORI FUTURISTI ALLA XIX BIENNALE DI VENEZIA

Il pubblico e la critica hanno riconosciuto l'importanza decisiva dell'aeropittura manifestatasi con una svariata ricchezza di individualità originali nelle tre sale della Biennale di Venezia. Nel visitarle i tradizionalisti intelligenti si sono certamente convinti che le loro speranze di un cosiddetto ritorno all'ordine, fuori e senza avanguardie novatrici, saranno fatalmente deluse.

Come mi affermava un illustre Senatore, Direttore di un Museo di archeologia Sardo, la nascita e lo sviluppo della grande aviazione fascista e la conseguente abitudine di volare, non essendo stati preveduti né concepiti dagli artisti del passato, debbono logicamente suscitare una loro plastica nuovissima senza alcun contatto con le plastiche precedenti. Quindi nascita e sviluppo di un'avanguardia di aeropittori futuristi.

A quale ordine anteriore e prestabilito volete che questi artisti ritornino se per loro l'esprimersi impone una serie di tentativi e di sforzi necessariamente disordinati e in avanti? Si tratta dunque della vecchia speranza assurda di condurre gli artisti al Museo, cioè al plagio. Ma al Museo ritorna soltanto chi non è capace di creare opere destinate a formare il patrimonio artistico futuro. Ritorna l'artista impotente che per noi è inammissibile nel nostro tempo Fascista tipicamente rivoluzionario, fecondo e costruttore di futuro.

Le avanguardie audaci sono indispensabili come i reparti di assalto sono indispensabili ad un forte esercito come la marcia quotidiana è indispensabile per la salute del corpo, come l'aprire una finestra ogni mattina è indispensabile ad una buona camera di lavoro o di riposo.

Concludendo: criticare le avanguardie audaci e auspicarne la fine equivale a propagandare la sterilità, la paralisi e la morte.

Le tendenze dell'aeropittura futurista sono innumerevoli, ma si possono ridurre a quattro tipiche:

1. l'aeropittura semirealista, impressionista, ansiosa di esprimere plasticamente le bellezze meccaniche degli apparecchi, il peso dei motori e la loro vita specialissima nell'aria con le prospettive dei paesaggi terrestri visti dall'alto in moto. Ha fra i suoi rappresentanti Tato e Ambrosi.

2. l'aeropittura trasfiguratrice, sintetica, dinamica, preoccupata di esprimere plasticamente il piacere del volo, l'ampiezza del vuoto sottostante, la tonalità e la trasparenza dell'atmosfera vissuta e osservata da vicino, in alto, non guardata dal basso, la spiritualizzazione delle forme terrestri. Ha fra i suoi rappresentanti Gerardo Dottori e Benedetta.

3. l'aeropittura sintetica, dinamica, costruttiva e tendenzialmente astratta che immensificando il paesaggio per ridurlo ad unica forma terrestre e riducendo l'apparecchio alle sue linee simboliche, trasforma atmosfere e nuvole in un desiderio coloristico di purificazione, nobiltà assoluta, divinità. Questa aeropittura si svolge come una vasta policroma e musicale preghiera a Dio mediante elementi preziosi e significativi strappati alla realtà della Terra, degli apparecchi alati e dei motori. Ha fra i suoi rappresentanti Filia.

4. l'aeropittura cosmica, biologica e metamorfica che al di là di ogni ricordo terrestre, conservando del volo e degli apparecchi soltanto l'ansia ascensionale, crea originalissimi e assolutamente inventati paesaggi cosmici, dove forme geometriche e metamorfosi di elementi umani meccanici geologici armonizzano dinamicamente le loro evoluzioni e rivoluzioni. Ha fra i suoi rappresentanti Enrico Prampolini.

Partecipano in parte a queste quattro tendenze, gli aeropittori e aeroscultori futuristi: Pippo Oriani - Mino Rosso - Thayaht - Di Bosso - Munari - Andreoni - Ugo Pozzo - N. Diulgheroff - Cavigliani - Cocchia - Baldessari - Belli - Mario Zucco - Bruschetti - Franco Costa - Crali - Vottero - Dal Bianco - D'Anna - Gambini - Bonente - Manzoni Carlo - Mariotti - Marisa Mori - Peruzzi Osvaldo - Preziosi - Regina - Ricas - Saladin - Tano - Fides Testi - Voltolina - Carmassi, ecc.

30-5-1934-XII

F. T. MARINETTI



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI PRAMPOLINI

BIENNALE DI VENEZIA



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI FILIA

BIENNALE DI VENEZIA



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI TATO

BIENNALE DI VENEZIA

## PROBLEMI TECNICI

## ESTINTORI

Quantunque nelle costruzioni moderne l'uso dei nuovi materiali da rivestimento e da pavimentazione abbia ridotto di molto la possibilità di propagazione degli incendi, la necessità di dare agli edifici d'abitazione e ai locali pubblici il massimo coefficiente di sicurezza per gli abitanti e per gli arredi ha portato ad un grado di perfezionamento altissimo gli « estintori ». Questi apparecchi, ormai di uso facilissimo e tali da poter essere manovrati da qualsiasi persona, sono oggi il necessario complemento di ogni costruzione veramente nuova. La loro utilità è tanto più evidente in quanto l'apparecchio di forma esteticamente bella e di pochissimo ingombro permette, non appena se ne manifesta la necessità, di spegnere ogni principio d'incendio. La qualità maggiore di questi apparecchi è nella loro capacità di soffocare la fiamma mercé il getto d'un liquido spumoso che al contatto dell'aria aumenta considerevolmente di volume. Le caratteristiche d'un buon estintore devono dunque

essere: facilità di manovra; poco ingombro dell'apparecchio; massimo rendimento volumetrico del liquido in essi contenuto ai fini dello spegnimento della fiamma. È evidente che la forma di questi apparecchi che per la loro speciale funzione devono essere collocati in modo visibile e facilmente accessibile deve essere tale da permettere la loro applicazione in qualsiasi ambiente dall'abitazione più lussuosa all'edificio pubblico più elegante senza disturbarne la linea architettonica e armonizzandosi con essa in modo da non sembrare cosa di carattere provvisorio ma facente parte integrante dell'architettura dell'edificio. Le diverse caratteristiche degli apparecchi oggi sul mercato rendono quanto mai difficile la scelta di quegli apparecchi che più rispondono alle singole destinazioni: nei prossimi numeri tratteremo più ampiamente questo argomento e considereremo le qualità e le caratteristiche degli estintori oggi sul mercato.

## ASCENSORI

Non è più concepibile casa d'abitazione o edificio industriale a più piani senza gli ascensori. Essi rappresentano tanta comodità e praticità da far parte organica dell'architettura. Nelle nazioni europee l'uso degli ascensori anche nelle case d'abitazione è assai più diffuso che da noi: occorre quindi generalizzare al massimo questo confortevole e necessario, per la velocità accresciuta della vita attuale, complemento della costruzione. La particolare struttura tecnica di questi apparecchi permettono forme di una estetica modernissima, tale da esser perfettamente legata colle andace di qualsiasi costruzione. Il continuo perfezionamento di questi apparecchi ha portato anche al massimo il coefficiente di rendimento e di sicurezza. Alle

cabine di legno quanto mai delicate e pesanti si incomincia oggi a sostituire quelle costruite con metalli di lega leggera; da noi, in modo particolare, dovrebbero essere applicata la cabina in lega d'alluminio, metallo che alla leggerezza ed alla resistenza unisce l'alto pregio d'essere un metallo nazionale. Faremo seguire in prossima ampia trattazione quali altre innovazioni si siano fatte nel campo degli ascensori, dalla cabina agli apparecchi di comando, alla modificazione in metodi più pratici e veloci dei sistemi di accesso e di chiusura. Inoltre per gli uffici ed edifici pubblici a grande traffico si sta oggi sperimentando con successo il sistema a cabine aperte ed a rotazione continua.

## SALDATURE AUTOGENE ELETTRICHE

Il mezzo dei sistemi costruttivi a struttura metallica si è aperto per i costruttori un nuovo problema: quello della saldatura della struttura e delle diverse parti di essa in modo da formare di essa un tutto omogeneo. Tra i diversi modi di saldare il ferro delle strutture il più comodo pare oggi quello della saldatura autogena che permette un riporto continuo dello stesso materiale da saldare. Abbiamo già trattato in modo ampio delle case a struttura me-

tallica in numeri precedenti del giornale; nei prossimi tratteremo dei particolari costruttivi e dedicheremo una particolare trattazione dei sistemi di saldatura autogena elettrica che oggi è indubbiamente la più conveniente per la facilità di avere in cantiere l'energia elettrica necessaria senza avere un continuo trasporto di materiale come richiederebbe ad esempio il sistema a fiamma ossidrica.

## PIANI INCLINATI? TELEFERICHE TRASPORTATORI

Problema di importanza capitale per il costruttore d'oggi che ha la necessità di costruire rapidamente e che spesso si trova di fronte a lavori di mole imponente è quello del trasporto del materiale necessario alle costruzioni. Oltre agli elevatori di tutti i tipi che sono entrati oggi nell'uso comune, alle ferrovie a scartamento ridotto (« Decauville ») per i trasporti interni, nei cantieri spostati rispetto alle stazioni fer-

rovie e situati in posizioni di montagna in cui la strada d'accesso segue spesso un tracciato molto ampio si manifesta assai più conveniente l'uso delle teleferiche o delle funivie che possono effettuare un trasporto diretto e continuo di carichi considerevoli con un altissimo rendimento. Anche questa dei sistemi moderni di trasporto sarà materia d'uno studio particolare.

## IMPIANTI DI SEGNALAZIONE

Negli studi che faremo sull'organizzazione interna della casa e dell'ufficio ci soffermeremo sulle segnalazioni elettriche. In parte il sistema di segnalazioni sia ottiche che acustiche, di chiamata, di orario sono state abbastanza applicate nelle grandi organiz-

zazioni. Occorre però tra tutti gli apparecchi in commercio scegliere quelli che garantiscono un funzionamento perfetto e che si prestano per la loro bella forma a soluzioni armoniche coll'estetica architettonica moderna.

## FRIGORIFERI

Nelle costruzioni moderne lo spazio viene usufruito al massimo data la necessità di ricavare dalla costruzione il più alto reddito. Le cantine ad esempio vengono maggiormente usufruite come locali per magazzini o laboratori. A sostituzione della cantina può servire con ben altri vantaggi, quali comodità, pulizia, costanza di temperatura, ecc., il frigorifero. È iniziata in que-

sti giorni la campagna di propaganda per le applicazioni elettriche domestiche sostenuta dalla S.P.E.S. coll'appoggio delle principali società produttrici d'energia elettrica per la sempre maggiore diffusione di questi apparecchi. Tratteremo anche di questo argomento vario e vastissimo in prossimi numeri.

## L'ACQUEDOTTO DI ROMA

Chi è che non conosce, a Roma, l'acqua Marcia?

Chiunque capiti nell'Urbe resta quasi ammirato della quantità d'acqua di cui, apparentemente, si può disporre... ma invece, strano a dirsi, Roma difetta di acqua, anzi il suo principale acquedotto, apertore dell'antico decantato Acqua Marcia, è così pericolante, dato che fu eseguito in muratura e cemento, ed in così cattive condizioni, per la sua vetustà, da minacciare ad ogni momento qualche rottura che priverebbe di acqua non una zona (come spesso è accaduto ed avviene) ma l'intera città, come è avvenuto qualche anno fa che si dovette ricorrere al rifornimento con botti.

A questo si aggiungano i depositi calcarei dell'Acqua Marcia che appaiono evidenti nelle bottiglie e più negli utensili di cucina. Detti depositi poi finiscono per ostruire i tubi dell'acquedotto.

Dopo dieci anni le incrostazioni hanno fatto un anello compatto di sedimenti dello spessore di un centimetro e mezzo riducendo la superficie utile da 2827 mmq. a 452 mmq.

Così tanto la superficie che la portata è stata ridotta ad un sesto di quella iniziale.

In parole povere se la riduzione per ostruzione fosse eguale in tutta la rete per aver la stessa portata, di quando l'acquedotto fu costruito, si dovrebbe avere aumentato questo di un sesto.

Conclusione: a Roma manca l'acqua in modo impressionante e lo sanno i buoni romani che spesso se ne trovano sprovvisti, specie nella stagione estiva.

Inutile ripetere qui i reclami che sono apparsi ed appaiono abbondantemente nei quotidiani.

Aggiungi a questo che l'acquedotto, dato il tempo in cui fu costruito, manca di una vasca di raccolta centrale, ed è fornito, per ogni caseggiato, di un gruppo di cassoni, dove si raccoglie l'acqua che viene poi distribuita. Questo preistorico sistema, dichiarato antigiuridico, avrebbe già dovuto sparire, invece vive ancora della sua vita tranquilla, né è stato ammazzato dai... bacilli che contiene.

Le soluzioni sono già state studiate dal Governatore fin dal tempo del buon Cremonesi, ma per ora sono rimaste allo stato di studio.

Sembra che le proposte fatte sieno due: o il grande acquedotto che porti nuova acqua a Roma attraverso una nuova modernissima costruzione di portata tale da sopprimere non solo ai 2 metri cubi al minuto per ogni casa, ma di oggi manca Roma, ma da poter soddisfare alle esigenze della Roma di due milioni di abitanti; oppure la soluzione voluta dagli uomini piccoli e cioè mettere delle pezze al vecchio acquedotto... marcio, per aumentarne la portata.

La prima è la soluzione degli uomini energici, volitivi, geniali e che ci consta era spalleggiata dal Cremonesi, la seconda è degna dei soliti... ebrei che mancano del coraggio della gente latina e solo degni... del palamidone di Giolitti.

In altro articolo contiamo esaminare la soluzione del nuovo grande acquedotto studiata dal Governatore e che ci auguriamo possa presto essere tradotta in atto.

C. BIEGO DI COSTABISSARA

## NEL PROSSIMO NUMERO:

FILLIA: « La nuova architettura è italiana, non bolscevica ».

V. ORAZI: « I padiglioni esteri alla XIX Biennale di Venezia ».

E. ODORIZIO: « La Mostra Sindacale di Torino ».

È morto a Torino l'ing. Mattè-Trucco progettista e costruttore degli stabilimenti Fiat al Lingotto e di varie opere moderne, ponti, acquedotti, ecc. Illustreremo ampiamente nel prossimo numero la personalità di Mattè-Trucco che ha avuto una grande importanza nel rinnovamento edile italiano.

## A PROPOSITO DI UN PROGETTO

Chiarissimo Sig. Direttore de La Città Nuova Torino

Permetta anche a me di intratterla sulla questione dell'ormai famoso negozio Tagliapietra di cui tanto si è già parlato. Non so se il titolo « Chiarimenti », posto nel n. 7 del Suo vivissimo giornale, ad intestazione di una lettera dell'ing. Del Corno sia stato voluto da Lei oppure dall'autore della lettera. Ciò non conta: questa è invece conta è che il titolo è veramente fatto al caso, in quanto chiarisce che l'autore della lettera ha un ben miserevole concetto dell'architettura, se crede di poter affermare che la disposizione preesistente di gradi

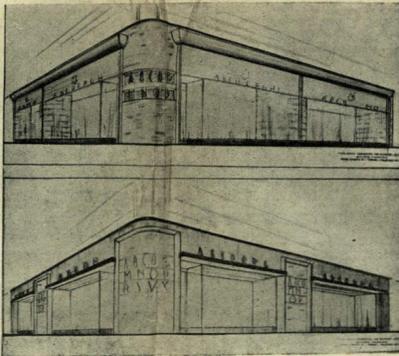
La « Città Nuova » ha rilevato l'evidente identità tra il mio progetto tipo A e la facciata costruita, mentre l'autore della lettera si dilunga a spiegare come e qualmente l'esame dei dettagli dimostri quanta differenza vi intercorra e, ad un certo punto, afferma di avere escogitato

dei risvolti sui pilastri centrali, a romperne la monotonia.

Ora, veda combinazione, questo stesso elemento si può rilevare nel mio progetto... tipo B.

E non c'è altro da aggiungere, se lo stesso autore della lettera scrive di

TORINO



ARCH. DE MUNARI

aperture, due per ogni fronte di via, divise fra loro da larghi pilastri di sostegno, e la presenza all'angolo delle vie di un pilastro a superficie curva, danno una caratteristica che qualunque soluzione architettonica mette in evidenza.

Sarebbe quanto dire che, prestabilite tutte le aperture di finestre o porte di una costruzione, qualunque architetto (poniamo di Torino) avrebbe un bello spremere vuoti le proprie reminiscenze, più o meno scolastiche, — se è un passatista — e vuoti la propria fantasia creatrice — se è un novatore — ma più che il solito fritto misto non ne potrebbe sortire.

Le risparmio, signor Direttore, una conferenza sul tema « Le varie maniere per dare scacco matto in dieci mosse », perché non occorre essere eccezionalmente ferrato in materia per osservare che non basta togliere o aggiungere o spostare lesene, cornici, listelli, fasce, zoccoli, ecc., ai fini di creare un complesso architettonico originale.

una facciata da lui realizzata, anziché progettata, ed ammettendo la rassomiglianza del concetto, del che La invita a prendere atto.

Ne prendo atto anch'io, ma — a mia volta — La invito ad esaminare i due progetti che Le rimetto in copia. Con essi desidero dimostrare, se pure ce n'è bisogno, che sulle stesse aperture di vetrine è possibile proporre infiniti progetti perché infinito è il patrimonio artistico con cui la forza creatrice dell'architetto può comporre gli elementi della sua opera ed immensamente varia è l'elaborazione che questi elementi subiscono, come vario è il modo di vedere e di pensare.

Inutile dire che — a richiesta dell'ing. Del Corno — potrò produrre quanti altri progetti desidera, i quali non abbiano nulla a vedere con quello realizzato da lui.

Grato se vorrà dare corso alla pubblicazione di quanto sopra nel Suo bel giornale uso alla buona battaglia, Le porgo i più distinti saluti.

Arch. LUIGI DE MUNARI

## RISCALDATORI D'ACQUA

I riscaldatori d'acqua ad accumulazione si possono dividere in tre grandi categorie:

a) Riscaldatori a scarico libero. — Possono servire per una sola erogazione d'acqua e sono raccomandabili per la cucina, uffici, gabinetti medici, sale di toilettes, ecc. (Fig. 1).

b) Tipi a caduta. — Si fa fuoriuscire l'acqua dal basso per gravità e sono raccomandabili sempre dove l'altezza dei locali è superiore ai metri 2,50 e dove non si esige una forte pressione dell'acqua. (Figura 2).

c) Tipi a pressione. — L'acqua contenuta nel recipiente sempre pieno, viene mandata all'esterno sotto la pressione della condotta d'acqua. Raccomandabili nel caso che si debba mandare l'acqua a distanza. (Fig. 3).

I tipi a caduta che hanno il grandissimo vantaggio di non andare soggetti a scoppio, di dare acqua purissima perché la caldaia è costruita in rame hanno avuto sino a questi ultimi tempi diversi inconvenienti di installazione e di funzionamento.

Sono stati quindi installati di preferenza gli apparecchi a pressione sebbene abbiano i seguenti svantaggi: possibilità di scoppio nel caso di mancato funzionamento dell'interruttore automatico e della valvola di sicurezza; impurità dell'acqua perché i recipienti sono costruiti, per resistere alle alte pressioni, di lamiera di ferro zincato che vanno soggette ad ossidarsi ed anche qualche volta a perforarsi. A questo grave inconveniente si è cercato di porre rimedio costruendo le caldaie con camicia in rame blindata, ma l'esperienza ha dimostrato che dopo brevissimo tempo il contatto del rame col ferro provoca delle caratteristiche ossidazioni che mettono ben presto la caldaia in rame fuori uso.

L'ing. Cinzio Barosi, che è uno dei più anziani pionieri delle applicazioni termoelettriche in Italia, dopo lunghe esperienze ha portato una vittoriosa e pratica rivoluzione in questo speciale campo dei riscaldatori ad accumulazione.

Le caratteristiche di questi nuovi Super riscaldatori costruiti dalla Termo A. B. C. di Torino. Brevetti ing. C. Barosi, possono così concretarsi:

Tipi a pressione. — Differiscono sostanzialmente da tutti quelli fino ad ora in commercio, perché sono provvisti di un « Gruppo rubinetto multiplo interruttore » brevettato che non permette mai alla caldaia di raggiungere in qualsiasi eventualità una pressione superiore a quella dell'acqua potabile. In altri termini questo speciale gruppo interruttore elimina valvole di sicurezza e permette alla caldaia di funzionare come semplice recipiente di acqua a pressione e non mai come caldaia a vapore.

Come conseguenza di questo dispositivo le caldaie dei Super Riscaldatori Termo A. B. C. a pressione sono costruite di lamiera di rame di limitato spessore, di durata praticamente illimitata e con erogazione di acqua purissima.

Ma quello che maggiormente importa è che si evitano in modo assoluto gli scoppi che sono abbastanza frequenti negli apparecchi similari.

In definitiva quindi i Super riscaldatori Termo A. B. C. a pressione hanno con una semplice e facile manovra questi considerevoli pregi: Non possono scoppiare. — Erogano sempre acqua purissima.

È bene far notare a questo proposito che i riscaldatori funzionanti a pressione sono soggetti in diversi Paesi al controllo e vigilanza degli ingegneri addetti alla sorveglianza delle caldaie a vapore; non è fuori di luogo presumere che questo benefico provvedimento venga adottato anche in Italia per evitare nei vecchi tipi di riscaldatori i gravissimi inconvenienti degli scoppi.

Tipi a caduta. — La Termo A. B. C. su brevetti e progetti dell'ing. Barosi costruisce i Super Riscaldatori Termo A. B. C. basati su questi cinque concetti fondamentali:

- 1°) Introduzione lenta dell'acqua fredda in modo da ottenere, anche a riscaldatore completamente svuotato, acqua calda in brevissimo tempo;
- 2°) Valvola d'introduzione dell'acqua fredda che funziona anche da filtro e da valvola di ritenuta, collocata fuori ed al disotto dell'apparecchio, quindi sempre fredda e facilmente ispezionabile;
- 3°) Segnalazione ad ogni istante dell'acqua contenuta nella caldaia a mezzo di uno speciale livellometro;
- 4°) Resistenza immersa in una caldaietta fissata alla flangia che impedisce in qualunque evenienza alla resistenza elettrica di rimanere all'asciutto;
- 5°) Tutte le tubazioni, le valvole, la caldaietta, il galleggiante fanno un tutto unico colla flangia di bronzo facilmente asportabile.

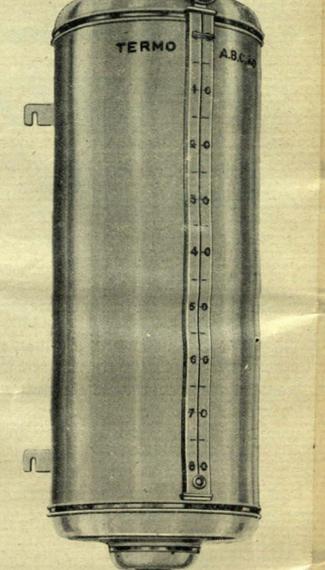
Come conseguenza di questi dispositivi si hanno i seguenti vantaggi:

- a) Acqua calda istantaneamente.
- b) Segnalazione ad ogni istante del livello dell'acqua;
- c) Spesa d'installazione insignificante perché una sola flangia contiene le tre tuba-

zioni di entrata acqua fredda — scarico — uscita acqua calda.

d) Segnalazione della temperatura fatta a mezzo di una lampadina Neon che si accende ogni qualvolta l'interruttore automatico stacca la corrente e quindi l'acqua calda ha raggiunto gli 85°.

e) Caldaia inossidabile, flangia in bronzo a larga sede estraibile; di conseguenza facile



pulizia, ispezione e controllo dell'apparecchio.

Dalle diverse figure si può avere una idea esatta delle costruzioni speciali della Termo A. B. C. la quale avendo portato coi suoi super riscaldatori ad accumulazione



elettrici una vittoriosa rivoluzione nel campo di queste applicazioni che vanno di giorno in giorno maggiormente sviluppandosi, è all'avanguardia tra la produzione del genere perché oltre a dare la tranquillità e la sicurezza agli utenti fornisce loro apparecchi semplici, eleganti, robusti, di altissimo rendimento e di lunga durata.

S. R. CONTI



GIUSEPPE ICARDI mobiliere arredamenti — ambientazione

TELEFONO 21-178 TORINO - Via Reggio, 12 angolo Via Parma

A. L. E. A. - S. A.

Fabbrica Lampadari in Ferro, Bronzo, Ottone. - Esecuzione apparecchi speciali per l'illuminazione e arredamento.

Unica sede senza succursali: TORINO, Corso Orbassano N. 24 - Telefono N. 48.554

gli architetti e gl'ingegneri che ricevono il giornale sono pregati d'invviare l'importo dell'abbonamento (Lire 12), è assurdo pretendere di avere gratuitamente un periodico che difende gl'interessi di tutti i novatori italiani

GIUSEPPE ICARDI mobiliere arredamenti — ambientazione

TELEFONO 21-178 TORINO - Via Reggio, 12 angolo Via Parma

## 1

Uno scrittore spagnolo mi diceva poche settimane or sono a Madrid:

— Quello che più è tragico e incoerente in questa nostra repubblica è il carattere anacronistico di tutte le sue manifestazioni, è l'arretramento gravissimo di civiltà che ha portato; gli uomini migliori si ritraggono soli in disparte ad aspettare tempi più propizi, la cultura muore, l'arte scompare, tutto acquista un senso di provvisorietà in contrasto con le necessità d'oggi, i disordini spesseggiano, i separatismi trionfano, lo spagnolo pur alimentando sempre la sua sensibilità pronta e sagace lascia vegetare in sé fino all'eccesso i caratteri di un'indole pigra, scettica, lenta, schernevole che gli impedisce d'andare oltre il pensiero teoretico, di muoversi e di agire.

Se continua così torneremo al medioevo. Già si rivedono per le strade le cappe ottocentesche e le mantiglie da tempo scomparse e si decreta la *hora de queda*, il coprifuoco... Gli risposi: — Non credo. —

Dalle finestre aperte del suo studio entrava, assieme ai calori del sole d'aprile, il rumorio affaccendato dei cantieri d'una modernissima casa in costruzione, la cui sagoma ardita già si stagliava precisa contro il cielo sereno...

Non so chi abbia scritto che l'assurdo è una virtù morale della penisola iberica, ma penso che molti pretesi assurdi spagnoli siano più apparenti che reali e possano rivelare ad un attento esame una loro interna congruenza.

Lo stesso assurdo tragicomico d'una repubblica di monarchici successa a un regno di repubblicani è facilmente spiegabile col fatto della diffusione della persuasione che l'avvento repubblicano avrebbe dovuto significare la scomparsa di tutti i disagi e inaugurare un'epoca eldoradica che ancor ora dopo tre anni è ben lontana dall'apparire, oltre che con lo stesso carattere d'incostanza degli spagnoli che non riconoscono in generale altra guida che l'istinto e il sentimento del momento; e sono egualmente plausibili, senza troppe sottigliezze, le contraddizioni di messe celebrate in onore di santi gesuiti per implorare dal cielo la pace della Patria proprio nei giorni della espulsione dei gesuiti dal territorio spagnolo e le incoerenze di certi progetti di leggi in cui la Spagna appare campione propugnatore della pace universale mentre i suoi disordini interni si fanno ogni giorno più catastrofici e disastrosi.

Così si arriva pure a lumeggiare l'assurdo d'un paese tradizionalista e folclorista per eccellenza che adotta in pieno le forme nuove dell'architettura e che, nel decadere lamentato di tutte le attività artistiche, può registrare all'attivo un fervore costruttivo architettonico imponente che porta la Spagna attuale repubblicana, quasi in tutto arretrata sul resto dell'Europa, in prima linea tra i paesi che hanno compreso l'utilità funzionale e l'importanza estetica della nuova architettura. Perché è lo spagnolo stesso che, per scarsità di senso critico incline a giudizi assoluti, crea l'incompatibilità tra una realtà che s'agita ai suoi piedi (che di rado non riesce a vedere e che, più sovente, anche vedendo, se ha una volta pensato altrimenti, continua a negare per quello spirito di orgoglio caratteristico che gli impedisce di confessare persino a sé stesso d'aver potuto sbagliare e che non gli lascia scorgere altro che l'«yo» personale) e ciò che pensa e dice.

La prova più convincente di questo è che lo scrittore con cui conversavo abita tra l'altro in una delle case più modernamente belle e recenti della capitale spagnola.

Senza prolisse dissertazioni, senza tortuosità d'analisi e d'ipotesi il nodo di Gordio del trionfo del nuovo in un paese vecchissimo di idee e di

modi di vita e statico è logicamente scioglibile.

Lo spagnolo è tradizionalista: ma tradizionalista fino a che la tradizione non lo disturba; quando questa diviene un peso lordo che l'affatica e lo preme, può benissimo senza rimpianti gettarla alle ortiche.

È un voluttuario: ama le comodità, le apprezza al massimo. Non che sia così volitivo da porre in seconda linea la sua abulia pratica per dedicarsi alla risoluzione di problemi che possano rendergli la vita più comoda, ma quando altri li hanno risolti non c'è ragione per cui non debba essere il primo ad usarne e ad sperimentare il valore della loro praticità.

La permanente contraddizione tra la follia di Don Chisciotte, ebbro di gloria e d'avventure, e il saggio, calmo desiderio del quieto e comodo vivere di Sancio Pancia non è mai esistita nella realtà: Don Chisciotte è una figura letteraria, è la personificazione esagerata dei sogni di qualche anima malata di romanticismo statico che non arriverebbe però mai a tenzonare con mulini a vento e neppure con la propria ombra: di fronte ai comodi d'un soffice divano che invita ad un fresco riposo nelle giornate bocheggianti d'un agosto afoso, tutti gli spagnoli sono sempre stati da qualche secolo dei Sancio Pancia.

Quindi se l'architettura razionale può offrire maggiori comodi di quella tradizionale, se nelle case nuove si vive meglio, più a proprio agio, ben venga essa e tutto sia costruito moderno.

Soprattutto poi se le forme nuove costano meno, se la loro realizzazione viene a rappresentare, nei confronti di una costruzione carica d'orpelli e sovrastrutture, un notevole numero di pesete che possono continuare tranquillamente a sonnecchiare nelle viscere nascoste d'un materasso sguacito o nei forzieri d'una banca snaziosa in cui per precauzione *las clases pudientes atesoran sus valores*.

Inoltre, l'Oriente proiettando su quell'estremo Occidente la sua atmosfera oppiata e la sua influenza che si riscontra in tutte le manifestazioni, ha intossicato le generazioni spagnole, le ha orientizzate. E lo spagnolo questo lo sa, è il primo a capirlo: onde, l'adottare l'architettura razionale prodotto occidentale, rientra nelle linee dello sforzo (è qui la vera rivoluzione per la Spagna) che egli cerca ora di compiere per liberarsi dalla camicia di Nessò dell'orientalismo ed avvicinarsi all'occidente.

Il tempo dirà se in questo tentativo egli sarà riuscito ad assimilare la parte sana dell'occidente, la parte nuova, avveniristica, o se non avrà saputo altro (come già la Catalogna) che mal digerire a fianco del suo impotente visionarismo orientale gli ultimi aneliti d'una civiltà in sfacelo.

C'è poco da discutere: ciò che è visibile e tangibile non lo si può negare; neppure un cieco può invocare il fuoco spento delle sue pupille per rifiutarsi di ammettere una concreta realtà: può incaponirsi a misconoscerla come singolo in dipendenza della sua cecità, se crede, ma essa rimane egualmente.

Manca in Spagna completamente un'arte sociale. La poesia vegeta, il romanzo è morto, le arti plastiche vivacchiano stente: si ha l'impressione, nel rimirare l'attuale panorama artistico della terra del Cid, d'esser davanti a una vasta scena deserta tanto nella letteratura che nell'arte.

E nell'architettura?

Oh, nell'architettura è un'altra cosa. Trionfa il razionalismo, ma...

Già: ...ma che c'entra il razionalismo architettonico con l'arte?...

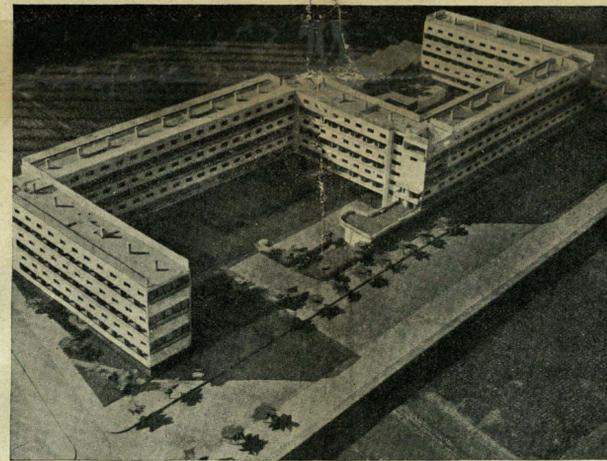
*Que Dios nos perdona a todos*: ai detrattori e ai fautori del razionalismo. Ma la realtà nella Spagna è una: su tutta la linea l'architettura razionale trionfa.



COLONIA RESIDENCIA MADRID  
VISIONE DALL'ALTO DURANTE I LAVORI



ARCH. SANCHEZ-ARCOS, LAGARDE, LABAYEN, AIZPURUA  
PROGETTO PER UN OSPEDALE A SAN SEBASTIANO



G.A.T.E.P.A.C. (G.E.) BARCELONA  
PROGETTO D'UN GRUPPO DI CASE OPERAIE



ARCH. JAIME MESTRES BARCELONA  
FACCIATA INTERNA D'UNA SCUOLA A BARCELONA

## 2

Il settuagenario belga Van den Velde e gli altri nordici fautori dell'architettura solare avrebbero esultato visitando qualche anno fa la Spagna.

Nell'applicare il concetto proclamato ch'era necessario tornare al principio essenziale dell'architettura per cui la funzione deve condizionare la forma e questa è buona unicamente se tende ad essere l'espressione razionale della funzione, i primi razionalisti spagnoli andarono tanto oltre... da importare quasi di sana pianta le forme del nord.

Non intendo certo con ciò affermare che la patria dell'Architettura nuova sia il Nord d'Europa.

Che non ne sia stato l'italiano Sant'Elia il grande propugnatore e che essa non sia italiana solo più i retrogradamente abbarbicati al passato che si rifiutano di riconoscere una storica realtà lo sostengono. Dico semplicemente che in Spagna l'architettura razionale giunse, a tutta prima, come imitazione delle forme innalzate in Germania in conseguenza dell'ammirazione che gli spagnoli hanno sempre nutrito per i tedeschi.

Nel loro assillante desiderio di svecciamento e di liberazione da tutti gli elementi sovrastrutturali e accessoriamente ornamentali che avevano fino allora camuffato in tutti i modi i contorni degli edifici, questi non compresero a tutta prima il vero spirito del razionale.

Dimenticarono cioè un'impostazione funzionale degli edifici nuovi, corrispondente alle esigenze particolari del paese, del clima, degli usi e dei modi di vita.

Ora, ciò che abbonda di più in Spagna sono il sole, la luce, il calore, l'afa in estate soprattutto soffocante. Per questo costruire larghe superfici finestrate o sostituire — come più raramente si fece — addirittura qualche parete con superfici di vetro significava non aver neppure intraveduto l'importanza di elementi che, trascurati, impedivano alla costruzione d'essere per la Spagna funzionalmente raggiunta.

Se si pensa che in una città come Cordoba la temperatura raggiunge in estate i 46° sopra zero e che la luce è abbagliante, si capirà la giustezza di quello che dico.

I fautori del nuovo seminavano in principio senza accorgersene un argomento di più in favore dei loro nemici, ed è forse in conseguenza di tale primo errore che ancor oggi, a differenza che in quelle del nord, nelle regioni del sud (Andalusia) di nuovo c'è poco e solo ora si comincia a muoversi. Non così si poteva arrivare a superare la freschezza dei *patios moreschi*.

Altro sbaglio iniziale fu l'illusione di poter continuare a costruire le forme nuove coi vecchi materiali invece di adottare i nuovi prodotti della tecnica, dagli isolanti ai cementi, che avrebbero permesso in tutti i sensi di vincere subito parzialmente la battaglia impegnata.

Certi enormi edifici di mattone che ho visti a Madrid non hanno dell'architettura moderna che l'esteriorità della facciata lineare e il taglio orizzontaleggiante delle finestre: gli interni sono i soliti che una costruzione di mattoni può dare, e non presentano nessun vantaggio su quelli d'una casa barocca o neoclassica costruita parecchi lustri fa.

Ma negli ultimi tre anni molto cammino s'è fatto.

Qualche cosa di nuovo è avvenuto. Non parlo, beninteso, dell'apparente rivoluzione politica o di una pretesa inesistente rivoluzione sociale ancor di là da venire, ma solo d'un soffio di vera vita europea che alitando al di sopra dei Pirenei è riuscito a calare sull'altipiano iberico e, nutrendosi in parte di dinamismo catalano

(un'eccezione alla regola dello stacismo spagnolo), ha iniziato la disintossicazione da un'atonica inimità pel lavoro e la creazione.

Le più recenti costruzioni razionali spagnole hanno infatti finalmente raggiunta una loro individuale caratteristica estetica e funzionale in armonia coi valori naturali ed umani del paese in cui sorgono e non sono nient'affatto prive d'un particolare, inimitabile altrove, lirismo originale.

Merito d'una schiera d'architetti intelligenti e volitivi (che cresca gente nuova nella vecchissima Iberia?) cui il lavoro, lo studio e le difficoltà non hanno incusso paura e che hanno saputo e osato bruciare le tappe nel superare quasi tutti gli ostacoli che si frapponevano loro: sono stati i primi, che spezzando una staticità perplessa ch'era quasi divenuta tradizione per avvicinarsi al resto dell'Europa, abbiano fatto fare, nel loro campo, un passo avanti alla Spagna: più dei poeti, medioeri, vagolanti tra un amore non platonico per le terre dell'America del Sud e l'influenza d'un valerismo di seconda maniera, più degli scrittori ondeggianti in generale tra una catalanica civica di vecchio stampo e un rosso platonico, più dei pittori, di poco conto, a spasso tra un accademismo indecifrabile e un picassismo mal digerito, più dei politici impotenti e cicaloni.

Mercè loro una chiara e duratura differenza contraddistingue ormai le nuove forme spagnole tra le moderne architetture degli Stati europei all'avanguardia del rinnovamento edile.

Mercadal, Sert, Aizpurua, Labayen, Bergamin, Blanco Soler, F. Salvador, Canovas del Castillo, E. de la Mora, Duran, Arcas, Vias, Giral Casadesús, Bravo, Lopez Otero, Borrobo, Regino, Argilés, Gutierrez Soto, Luis de Sala, Arias, Baca, Soteras, Madariaga, Zarranz, Torres, Jaime-Mestres, Sanchez-Arcos, Clavé, Lagarde, Alvarez, Ugalde e qualcun'altro di cui mi sfugge il nome, quasi tutti affiliati ad un gruppo, il G.A.T.E.P.A.C. (Gruppo di architetti e tecnici spagnoli per il progresso dell'architettura contemporanea) ed uniti tra loro in un modo veramente... poco spagnolo, sono i più rappresentativi architetti razionalisti, valutabili secondo una diversa misura, ma tutti attratti appassionatamente dal nuovo.

L'avvento della repubblica li trova in linea intenti al lavoro. Il fervore costruttivo, che il nuovo regime eccita nell'illusione di riuscire a riparare i mali degli anni di trascuratezza, non può che spronarli maggiormente.

La loro attività aumenta, l'importanza e la mole dei lavori cresce, la loro sensibilità e il loro gusto s'affina.

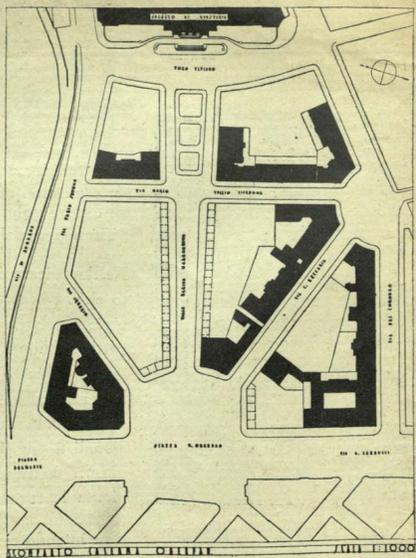
A Madrid la splendida *Colonia Residencia*, la costruita *Ciudad Universitaria* e le numerose Case private e *de alquiler* e le costruzioni recentissime di Barcellona, Saragozza, Bilbao, San Sebastian e di tutte le città settentrionali possono dire qualche cosa in proposito.

Ma l'attività di questi architetti non s'arresta qui: studiano i più moderni piani urbanistici per le loro città, elaborano i più elaborati progetti di risanamento, si preoccupano di dare al popolo spiagge e *viviendas obreras* modernissime, stabilimenti di bagni e piscine, stadi e scuole (a Barcellona, Madrid, Gerona, Avila), agitano tutto un mondo di questioni di cui mi occuperò nei prossimi articoli, assieme alla descrizione delle maggiori realizzazioni, tra cui in parecchie c'è veramente del buono e dell'originale.

ITALO LORIO



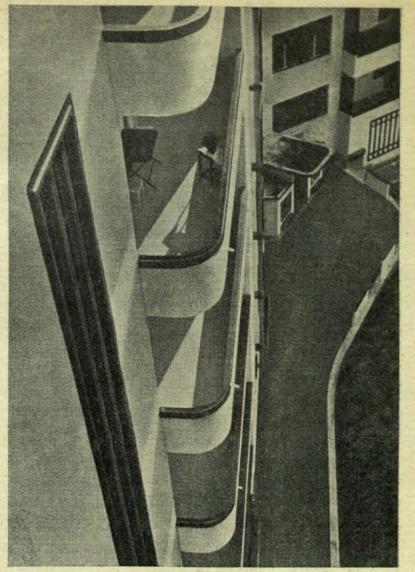
ARCH. UMBERTO NORDIO TRIESTE  
Casa del Combattente Particolare delle scale



PIANO REGOLATORE TRIESTE  
Particolare



ARCH. NICOLÒ DRIOLI TRIESTE  
Casa razionale in via dello Scoglio



ING. GHIRA TRIESTE  
Logge coperte in una casa



ING. GHIRA TRIESTE  
Gruppo di case razionali

Trieste si è incamminata verso una nuova fisionomia con la demolizione delle vecchie caserme austriache situate in posizione centralissima; il che voleva dire, oltre ad un miglior impiego delle aree conseguentemente disponibili, anche la valorizzazione del vastissimo piazzale d'armi. Una piazza, un viale, due vie radiali, due vie trasversali, tra palazzi e case d'abitazione di lusso: un nuovo quartiere insomma, una magnifica occasione quindi per farne modello di urbanistica e per dar libero sviluppo all'architettura moderna (leggi futurista, o, tutt'al più, razionale).

Senonché questi fondi rimasti disponibili hanno un inconveniente: quello cioè di essere prospicienti al Palazzo di Giustizia, il quale, dopo svariate vicissitudini (la vasta mole era a buon punto quando scoppiò la guerra, fu abbandonata per diversi anni e quindi, fatte le debite riparazioni e alcuni adattamenti, è ormai quasi compiuta) ha finito con lo sfoderare la sua facciata classicheggiante sull'ampio piazzale, che intanto, negli ultimissimi anni, era andato popolandosi di edifici moderni.

Il contrasto estetico (due età, due sensibilità al confronto) produce allarme, scambio di opinioni, intervento della stampa.

Ma ecco come stanno le cose. A parte alcune costruzioni bruttissime, di stile imprecisabile — che poi son quelle che ai tradizionalisti piacciono, magari per partito preso, che l'ibridismo pseudomoderno non può esser accettato sul serio da nessuno — gli edifici che sono stati realizzati nel nuovo quartiere per opera degli ingegneri Andrea e Guido Ghira, e degli architetti Umberto Nordio e Nicolò Drioli, portano una nota di modernità soddisfacente la nostra sensibilità geometrica e meccanica, pur senza assurgere a niente di grandioso. Soddisfanno appena perché sono scarsamente audaci, talvolta si presentano razionalmente freddi, tal'altra non rivelano alcun senso artistico. Sarebbe quindi doveroso pretendere di più, senza cioè che l'esterno funzione dell'interno portasse alla sterilità.

E' il caso, peraltro che i rilievi fatti dai soliti sabotatori del nuovo, dai disfattisti pronti a derideggere ogni realizzazione che si scosti dal solito ritornello imparato con fatica a memoria, siano troppo di ostile, di velenoso, per esser lasciati andare. Le frecce si spuntano contro il cemento armato. Tanto più quando sono di stoppa. Producono forse il solletico alle murature. Un solletico che non fa ridere, che fa compiangere, e va bene, ma ci vuole una lezione per farli tacere.

Pare impossibile che non si sappia che c'è stato un Sant'Elia; che in tutto il mondo architetti famosi e giovani energie si preoccupano del problema dell'urbanesimo, della città moderna rispondente ai nostri bisogni, alla nostra sensibilità; che dappertutto si costruisce nello stile nuovo perché è lo spirito che lo esige, perché ci sono esigenze pratiche ed igieniche, perché i nuovi materiali edili hanno prospettato possibilità tecniche — e conseguentemente estetiche — prima sconosciute.

Indugiarsi a specificare sarebbe inutile. Esistono ormai libri vasti e magnifici, riviste e periodici che trattano con competenza e profondità dell'architettura moderna. Basterebbe che li leggesse chi s'incarica di criticare, poiché, (siamo sempre lì) — a parte l'insensibilità — vi è soprattutto ignoranza, grande ignoranza, troppa ignoranza.

Anche nella stampa. E' il *Popolo di Trieste* che si è presa l'iniziativa di polemizzare contro l'edilizia moderna, sciocinando con pretenziosi giudizi e appunti che fino a ieri si credevano d'uso corrente soltanto tra il popolino. Ad un certo momento, quando i frequenti articoli sul « caos architettonico di Piazza Oberdan » mi parvero andassero fuori misura, mi feci obbligo di intervenire, indirizzando la seguente lettera al direttore di quel quotidiano, che venne pubblicata appena il 18 agosto u. s.

« In un articolo redazionale sul *Popolo* del 10 agosto, riguardante problemi cittadini, e quelli edilizi in particolare, ad un certo punto si legge: « Se l'Ufficio tecnico avesse tali poteri (leggi: intervento in materia di estetica delle costruzioni) non si avrebbe a Trieste un campionario di tutti gli stili, non si sarebbero tollerate certe coloriture allegre delle case, e nemmeno l'esagerazione della moda delle case a scotele sovrapposte, che ha impoverito un quartiere che prometteva di essere architettonicamente ricco, come il quartiere Oberdan », ecc., ecc.

Astruendo da ogni apprezzamento particolare sugli edifici incriminati, sta il fatto che finora quelli sono gli unici esempi architettonici a Trieste della nuova sensibilità meccanica riflettente lo spirito nuovo dell'era attuale. Si potrà magari discuterli, ma sempre con competenza, e senza partire da preconcetti. Dire in ogni caso che « oggi non si possa parlare d'un bello assoluto » è per lo meno ozioso, quando ognuno sa che l'assoluto (ieri come domani) sfugge ad una precisazione umana.

« Quelle tali « aberrazioni del gusto nuovo o di stil nuovo » vanno ricercate in altri edifici pseudomoderni, ibridi, non certo in

# TRIESTE

## PIANO REGOLATORE E PROBLEMI EDILI

quelli razionali di Piazza Oberdan: la quale piazza poi non è certo impoverita per la sobrietà lineare antidecorativa delle nuove costruzioni. A costo di sollevare un putiferio aggiungo a questo punto, che nel disaccordo esistente tra il Palazzo di Giustizia ed i nuovi edifici, il torto è se ma del primo, in quanto è il suo stile che non trova rispondenza nella nostra sensibilità. Basta aver visitato la Triennale di Milano per convincersi, voglia o non voglia, come tutta l'architettura moderna si aggiri in il razionalismo e il futurismo.

« Trieste campionario di tutti gli stili »? Purché non si voglia in ogni epoca abbattere tutti gli edifici preesistenti, è logico che ogni città comprenderà anche esempi dell'arte architettonica passata. Ma che di scarsi son poi questi? La via dell'Impero, che da un lato porta i maestosi ruderi di Roma Imperiale, non vedrà domani innalzarsi dall'altra parte il palazzo del Fascismo in nuovo e ardito stile? E non si ricorda la recente polemica per la stazione di Firenze, stroncata dal Duce, che approvò senz'altro l'audace costruzione modernissima dei giovani architetti toscani? Vuol dire, allora, che anche Firenze diventerà un « campionario di tutti gli stili ». Meno male.

« E che ci sia ancora qualche italiano che non abbia ammirato la superba facciata della Mostra della Rivoluzione, strettamente legata al genio futurista dell'architetto Antonio Sant'Elia, creatore di tutta la moderna architettura? Siamo anche a proposito qui, egregio collega, per quanto riguarda la coloritura degli esterni ».

E ancora mi è sfuggito di nominare Litoria, con i magnifici edifici pubblici futuristi, dell'architetto Angiolo Mazzoni.

La campagna di stampa provocò una specie di rimorso all'Ufficio tecnico comunale, responsabile di aver dato il benestare a quelle... aberrazioni che offendevano il buon gusto di certuni. Corse voce che gli edifici razionali sarebbero stati demoliti, si esaltò il piccone quale strumento liberatore da tanta mostruosità (signori miei, per il cemento armato ci vuole la dinamite!), ed infine parve si fosse venuti al seguente delittuoso compromesso: far sparire da certe costruzioni le ardite teorie del poggiaoli sporgenti, e una volta piattati i segni di tanto scandalo (come si trattasse di far sparire i seni troppo provocanti di una sguadrinella), appiccicare qua e là degli stucchi, dei bassorilievi, per corrompere la geometria sfacciata, certo troppo insolente per la severa linea del Palazzo di Giustizia...

Fatto si è che l'Ufficio Tecnico chiamò l'architetto Mario De Renzi (al quale, come

ognuno sa, si deve appunto la facciata futurista della Mostra della Rivoluzione Fascista) a fungere da arbitro, a dire una parola decisiva sulla controversa questione. Pare che questi abbia proposto di cambiare soltanto il colore a qualche facciata e di trasformare un palazzo che non è poi razionale. Peccato che il De Renzi non abbia avuto il coraggio di dichiararsi favorevole alla demolizione del Palazzo di Giustizia, soluzione radicale questa, di cui i posteri gli sarebbero stati grati (... e anche noi!). Resta a vedersi adesso che piega prenderanno le cose, pronti ad insorgere nel nome di Sant'Elia per qualsiasi oltraggio o affronto venisse fatto all'architettura moderna.

La nomina del nuovo Podestà, uomo energico e volitivo, ha avuto come immediata conseguenza l'approvazione del piano regolatore cittadino, nonché l'assegnazione dei mezzi necessari all'inizio dei lavori. L'Intendenza delle Belle Arti ha come il solito funzionato in senso conservatore, apportando delle modificazioni al piano originario in modo da salvaguardare alcune capricchie che dovrebbero costituire un pittoresco (parola ingrata per l'arte del pennello) sfondo settecentesco (via S. Sebastiano). Ed era logico; poiché se l'Intendenza non mettesse qua e là il suo veto, riterrebbe menomata la sua autorità, la sua importanza, la sua ragione di essere. Sarebbe necessario peraltro in clima fascista una maggiore larghezza di vedute anche in questo campo, affinché non fossero ruderi di scarsa importanza a rallentare la marcia dei vivi.

Il piano regolatore, dunque, condotto originariamente senza sofisticerie, ha dovuto sottostare ad alcune limitazioni. Pazienza: quello che non si abbatte oggi si abatterà domani.

Lo sventramento della città vecchia è di grande importanza per il miglioramento delle condizioni sanitarie di Trieste. Ivi la densità della popolazione è massima, mentre le decrepite casupole addossate l'una all'altra, prive di qualsiasi comodità elementare, affacciate su vie strette e puzzolenti, accanto a ritrovi malfamati, sono quanto di più igienico si possa immaginare. Al Regime sta troppo a cuore la salute fisica e morale delle nuove generazioni per lasciarle accantonate in quegli ambienti malsani e tra esempi poco edificanti. Nuove costruzioni si stanno intanto apprestando nei quartieri più salubri della periferia per accogliere gli sloggati.

In questi primi anni il piano regolatore sarà realizzato per la parte di Civitavecchia, essendo rimandata ad un secondo tempo la



ARCH. NICOLÒ DRIOLI TRIESTE  
Palazzo nel comparto delle ex-caserme

sistemazione della zona alta fin sotto il colle di San Giusto.

Il corso Vittorio Emanuele verrà convenientemente allargato alla sinistra (di chi va verso il mare), ed un nuovo corso si dipartirà dallo stesso a valle dell'attuale via di Riborgo per sboccare nelle vicinanze di piazza Attilio Hortis. Naturalmente a questa arteria faranno capo numerose trasversali che costituiranno una comoda rete stradale.

Altro importante lavoro sarà quello del prolungamento della via Garducini — sventrato il dedalo di viuzze limitrofe alla via Arcata — fino alla Piazza Caribaldi, di modo che col compimento del Viale Sonnino (in lavoro) e con l'attuazione della galleria a Montebello (in progetto) sboccante in via dell'Istria, verrà realizzata la grande arteria di comunicazione che dalla strada litoranea dei Friuli, attraversando rapidamente la città, andrà ad innestarsi alla via per l'Istria.

Questi i principali progetti in corso di attuazione o che saranno realizzati in un prossimo domani (vedi la galleria sotto Montebello, che per il momento non viene considerata d'urgente necessità, e per la esecuzione della quale d'altroonde non esisterebbero i mezzi).

Resta da chiedere ora ad un'amministrazione comunale che ha tanto audacemente risolto problemi che aspettavano soluzione da secoli (vedi fognatura), un eguale spirito ardito per quanto riguarda l'impronta architettonica da dare alle nuove costruzioni in conseguenza del piano regolatore.

Scartati i rifacimenti del passato, oltre che per i motivi conosciuti, anche per ragioni di carattere, di orgoglio proprio dell'uomo moderno che ha anch'esso una fede, una forza, una virilità, che si sente autorizzato a credere in sé stesso, a improntare della sua personalità intelligente il tempo in cui vive; per soddisfazione sua, perché i posteri lo riconoscano (se i romani avessero copiato gli egiziani che avremmo detto di loro?); scartata a priori un'architettura di compromesso che è brutta e biagiarda, sterile e artificiosa, rimane lo stile razionale e quello futurista.

Razionalismo o futurismo? Il razionalismo architettonico è il risultato della teoria santeliana immersa nelle nebbie del nord. Smorzata l'irruenza latina, ha assunto un carattere freddo, compassato, antitetico alla sensibilità mediterranea. Soltanto partendo da Sant'Elia la nuova architettura potrà assurgere ad un lirismo audace asso-

lutamente indivisibile dal clima italiano. La superiorità dell'architettura futurista non è proclamata per partigianeria, poiché ognuno valutando spassionatamente deve giungere alla stessa conclusione.

A Trieste è stata decisa tra l'altro la costruzione della Casa del Fascio all'imbocco del nuovo corso, e della Casa del Balilla sull'area delle ex caserme. Progetti ancora non se ne son visti, ma è logico che non possano essere se non modernissimi: audacemente moderni. (Un edificio da rifare urgentemente sarebbe anche il Palazzo Municipale con la sua facciata di tartaruga rugosa, sormontata dalla stupida testa-campanile. La vergognosa fontana di sassi carsolini dovrebbe sparire da Piazza Unità, ecc., ecc.).

Ma per poter giungere ad un risultato positivo — il problema è generale — bisogna anzitutto ringiovanire le commissioni comunali incaricate di accettare o rigettare i progetti edilizi. Ringiovanirle radicalmente, dare magari il benestare ai parenti laddove essi ci tengano ad averlo, pur di far presto largo ai giovani ingegneri, i quali soltanto hanno il diritto e soprattutto il dovere di costruire la loro città. Dei barbari padretorni ne abbiamo abbastanza. Come nel campo politico, anche in quello artistico è necessario dare ai giovani i posti di responsabilità.

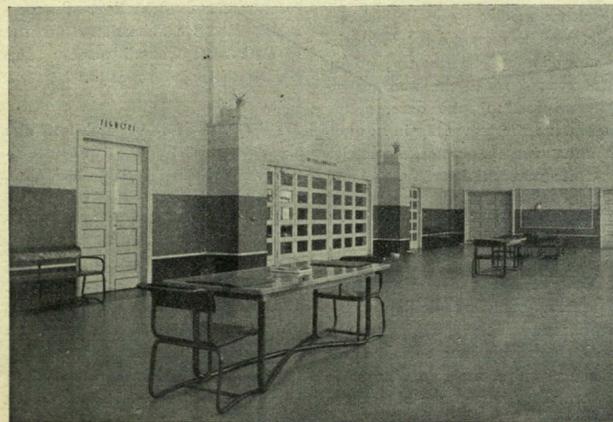
Urge costruire per le nuove generazioni educate dal fascismo le città rispondenti al loro spirito audace, novatore, prepotentemente proiettato nel domani.

E una parola sincera ancora: sarebbe molto utile che ognuno badasse a quello in cui ha particolare competenza e capacità. La politica agli uomini politici, le amministrazioni agli economisti, l'arte agli artisti. Tutti insieme a cooperare per la grandezza materiale e spirituale della Patria.

BRUNO G. SANZIN

### MOSTRA D'ARCHITETTURA MARINARA DURANTE IL GIUGNO TRIESTINO

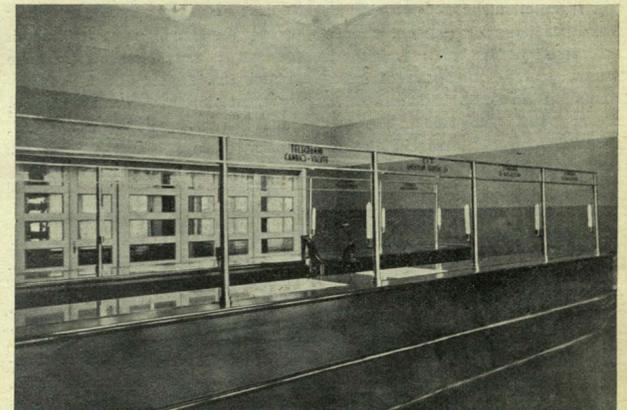
Alla Mostra del mare, che costituirà la principale attrattiva dei festeggiamenti del « Giugno Triestino », verrà pure annessa una mostra speciale di architettura marinara moderna che comprenderà varie sezioni, quali quella degli stabilimenti balneari, delle case al mare, canottiere, fari, stazioni marittime, ospizi marini, idroscali, ecc. Ne ripareremo.



ARCH. UMBERTO NORDIO TRIESTE  
Stazione Marittima Sala d'aspetto di prima classe



ARCH. UMBERTO NORDIO TRIESTE  
Stazione Marittima Bar di prima e seconda classe



ARCH. UMBERTO NORDIO TRIESTE  
Stazione Marittima Ufficio turistico di prima e seconda classe

# I FUTURISTI ALLA XIX BIENNALE

L'Internazionale dell'ottocento, sbandierata nelle undici sale del padiglione italiano della XIX Biennale d'Arte di Venezia, è una vana quanto subdola sfida dei simulacri del passato alla rivoluzione fascista in atto e alla volontà novatrice e costruttrice del futurismo italiano e mondiale. Ma nessuna azione revisionista può arrestare la forza travolgente del processo storico in arte. L'evoluzione.

In tutti i grandi periodi di rivolgimenti sociali, l'arte e gli artisti rivoluzionari sono stati e sono gli unici esponenti tipici di un'epoca.

A fianco alla rinascita sociale della Italia fascista, non potranno essere considerati che gli artisti futuristi quali interpreti autentici della rivoluzione fascista. Il parallelismo fra etica fascista ed estetica futurista è inequivocabile.

L'ascesa spirituale e le conquiste della plastica futurista nel dominio della creazione pura hanno raggiunto dei risultati del tutto ignorati.

L'indagine critica o speculativa dell'attuale amatore o cultore d'arte è molto lontana dai valori che alcuni artisti futuristi hanno portato alla evoluzione della plastica contemporanea.

Da noi, purtroppo, presi come siamo dall'estasi del mondo fisico ed esterno, difficilmente si ama penetrare nell'intima realtà plastica che noi futuristi cerchiamo di esprimere con le nostre opere sovente dense di significato e ricche di potenza evocatrice.

Nella odierna Biennale d'Arte di Venezia notiamo con aperto contrasto la differenza fra la discontinuità storica e spirituale delle opere degli artisti italiani viventi, in relazione, invece, alla aderenza assoluta dei futuristi allo spirito della nostra razza.

Noi futuristi istaurando il principio di riportare il soggetto in pittura, di creare un'arte-vita, di assegnare alla composizione dell'opera d'arte, una funzione architettonica, abbiamo in un primo tempo innalzato un'impalcatura formale della plastica per dare poi a questa una vita spirituale capace di animare gli schemi costruttivi permeandoli d'intensa innocuità. L'umanità.

Questo è il grande problema che agita tutte le avanguardie artistiche d'oggi. Questa è la incomprendenza, quasi totalitaria, di studio e spettatori, che non riescono a intendere l'umano della estetica futurista, e delle nostre opere.

Quando Boccioni riportava l'uomo nel centro del quadro, affermava il principio oltre che tecnico, anche e soprattutto umano di porre questa umanità spettatrice in simultanea penetrazione con l'umanità creatrice (l'artista). Perché la fase essenziale nell'arte, non è di rappresentare l'essere esteriore, uomo, per dare la potenza emotiva dell'umano, quanto interpretare gli infiniti palpiti di questa nostra complessa macchina vivente per trasmetterli al mondo esterno attraverso l'opera d'arte.

Il futurismo è oggi l'unica espressione artistica che intende portare questo contributo del pensiero nell'arte, entrando nell'argomento della contingenza umana, non estraniandosi, come tutti gli artisti italiani viventi dalle caratteristiche fondamentali dei grandi cicli storici, dalle caratteristiche spirituali (anziché formali) della razza e del proprio tempo.

A proposito dell'umano, mi piace riportare, fra le centinaia di articoli apparsi nella stampa quotidiana italiana questo periodo del critico w. g. — a me ignoto — della Gazzetta del Mezzogiorno, che a proposito della Mostra retrospettiva del ritratto dell'Ottocento, alla Biennale di Venezia, afferma con alta comprensione e coraggio: « Con il futurismo la pittura italiana è ritornata idealmente umana, rinnecciando il bruto tecnicismo ed arrivando alle opere del Prampolini: atto rivoluzionario per liberarci da tutte le teorie estranee e ricondurre la pittura al sentimento, al pensiero, ricostituendo cioè l'anima dell'artista italiano, rifacendo un uomo, un'italiano; precisamente un fascista. Ed è questa una gloria del futurismo e dei futuristi ».

Questa leale e precisa dichiarazione di un individuo sincero, nella comprensione come nell'affermazione, è una smentita a quanti ancora oggi si attardano nel negare — in malafede — il valore universale e umano dell'arte futurista; la divinazione dei propri mezzi d'espressione.

Dal pragmatismo al beresonismo dei primi tempi la plastica futurista è andata oltre al dinamismo latente dell'io, visione plastica del subcosciente. Troppo vasto sarebbe fare un'esegesi storico-psichica fra futurismo e surrealismo, gli apporti puramente costruttivi e legati alla plastica dell'uno, con gli elementi caotici disgregatori e antiplastici dell'altro. Oggi la plastica futurista si va orien-

tando verso nuove conquiste di ordine fisico e spirituale, mentre con l'esperienza, si è arricchita — specie in molti giovani — di una nuova nomenclatura di elementi costruttivi.

Dove si trova altrove, una ricchezza di fantasia creatrice ed una così variata immaginazione plastica, se non nelle nostre sale futuriste della Biennale?

L'aeropittura o superamento terrestre, è la più recente espressione artistica del futurismo. Tali sono le opere che i quarantadue artisti futuristi — pittori e scultori — hanno presentato a questa grande Mostra Internazionale.

I concetti fondamentali dell'aeropittura sono ormai noti, direi quasi al mondo intellettuale europeo. Le nostre esposizioni da Roma ad Atene, da Parigi a Berlino e oltre hanno portato a conoscenza le nostre opere al di là della nostra frontiera. Esaminiamo, ora, in sintesi ciò che gli artisti futuristi hanno inviato a Venezia.

La scultura, per opera di Mino Rosso e Thayaht, ha assunto un carattere tipicamente decisivo verso nuove realtà spaziali e volumetriche.

L'aeroscultura è una concezione ardita della plastica, che deve lottare con i fattori materiali della staticità e del volume, non solamente concepiti nello spazio, ma smaterializzati in ritmi costanti e policentrici.

Di qui la necessità nella grande aeroscultura di Mino Rosso, di spostare il centro di gravità formale, per situarlo nello spazio assoluto e legato solo alla base da un ritmo plastico astratto.

Thayaht, invece, conoscendo a fondo i pericoli del peso della materia plastica, tende di sostituire il volume con la superficie, per fare di questa un mezzo d'espressione totalitario e sufficiente a provocare una grande emozione plastica extraterrestre.

Questo senso di liberazione della terra è dato con potenza evocatrice nella sua aeroscultura che porta questo titolo. Nell'aeropittura, il campo visivo dei miei colleghi futuristi è più vasto, se non per tutti, più profondo e organico, come fra gli scultori.

Filia, è certamente, per immaginazione e fantasia pittorica il più ricco e trascendente. La sua produzione d'oggi è superiore a quella precedente. Quei suoi viaggi nell'infinito aereo e nell'infinito plastico, gli permettono di creare un clima di lontananze plastiche astratte e paesistiche spaziali che, elaborate tecnicamente, possono raggiungere dei risultati sorprendenti.

Dottori, nelle numerose opere presentate, attesta, come di continuo, la sua spiccata personalità di sciatore degli spazi aerei e dei paesaggi ad alta quota. Siamo al dinamismo spaziale, elaborato attraverso una sensibilità coloristica suggestiva.

Tato, nella potenza oggettiva della sua realtà, si accorda a Dottori e al dinamismo plastico di Russolo, poiché i concetti della simultaneità, interno-esterno, concreto-astratto, stati d'animo, ecc., del dinamismo plastico di Boccioni non sono ancora tentati, per offrire tutta la sua forza plastica a servizio della comprensione del soggetto.

Queste sono le mostre di carattere individuale (oltre ad una mia parete) che accoglie la sezione futurista della Biennale.

Ma fra i quarantadue artisti futuristi che espongono quest'anno dobbiamo notare, Di Bosso, Benedetta, Ambrosi, Gambini, Bruschetti, Peruzzi, Mori, Voltolina, che attestano le loro qualità pittoriche orientando i propri sviluppi aeropittorici verso un dinamismo impressionista o simultaneo, animato da ricerche d'ordine fisico, cioè, tese verso sensazioni fisiche del volo, del paesaggio in volo, condizionato dalla macchina. Altri invece, tentano di superare la realtà fisica trasfigurata, per innalzarsi verso i regni interplanetari e le nuove forze cosmiche che assillano la mente degli scienziati contemporanei, gettandosi con il paracadute dell'intuizione alle avventure le più audaci della creazione pura. Fra questi citiamo, Munari, Oriani, Manzoni, Andreoni, Belli, Vottero, Ricas, Diulgheroff, Dal Bianco, Crahi.

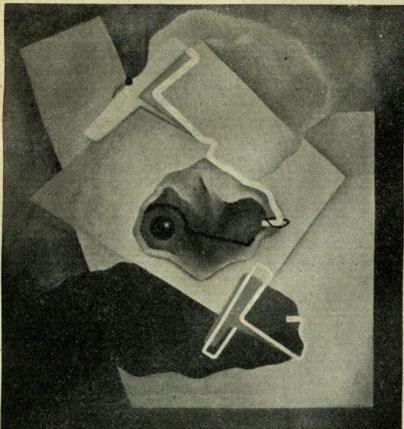
Espongono ancora numerosi altri futuristi e fra questi notiamo: Cavigliani, Cocchia, Carmassi, Costa, D'Anna, Mariotti, Pozzo, Preziosi, Regina, Saladin, Tano, Testi, Zeglio, Zucco, che elaborano in espressioni varie questa nuova manifestazione pittorica e plastica dell'arte futurista italiana che oggi attende a nuove mete e a nuove scoperte, le cui possibilità si intravedono in alcune delle mie numerose opere esposte in questa Biennale e su le quali mi intratterrò in un prossimo articolo, quale lettera aperta ai miei amici futuristi.



E. PRAMPOLINI « TRASFIGURAZIONE »



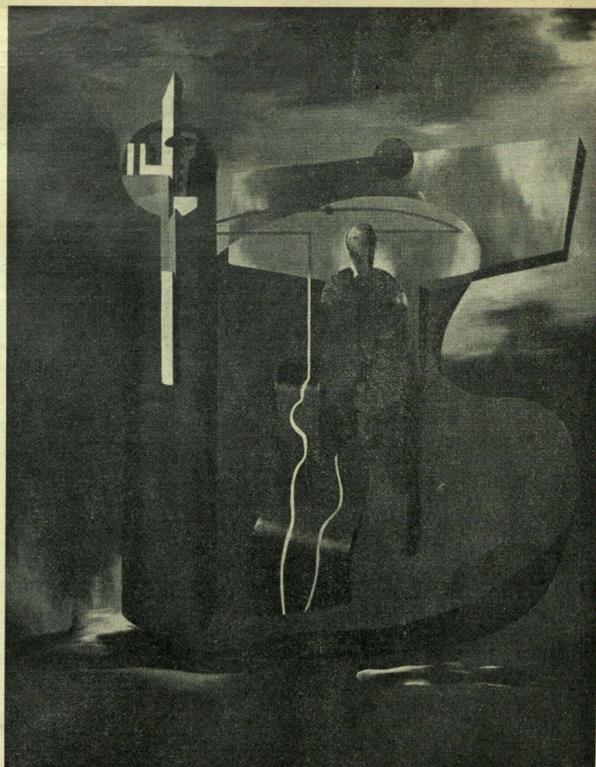
GERARDO DOTTORI A 300 KM. SULLA CITTA'



PIPPO ORIANI INTERPLANETARIO



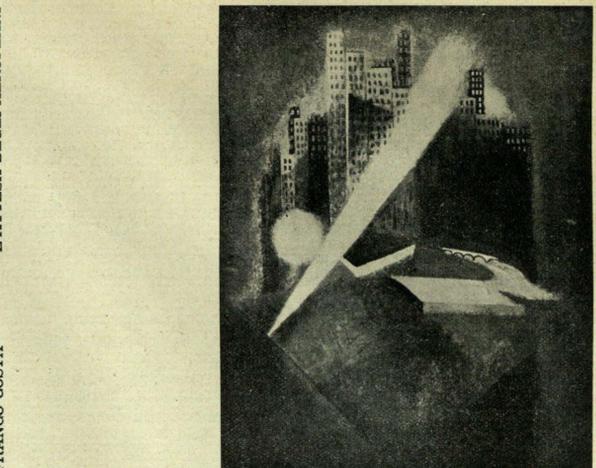
MINO ROSSO « VOLO SULLA CITTA' » (AEROSCULTURA)



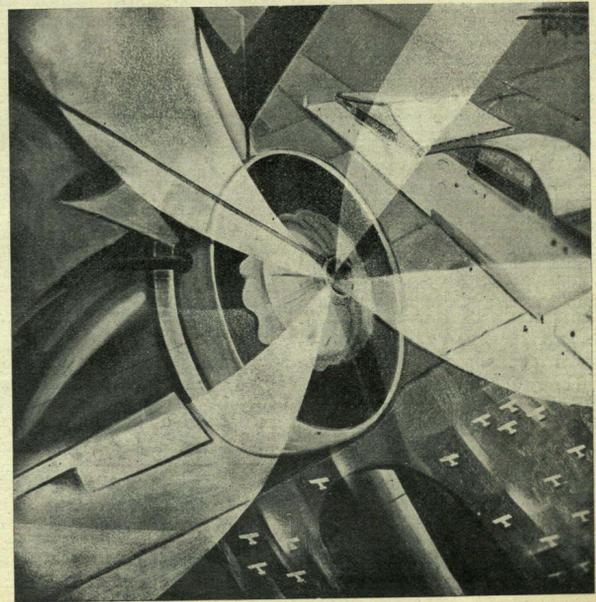
FILLIA DIVINITA' DELLA VITA AEREA



FILLIA LERICI - GOLFO DELLA SPEZIA



L'ATTESA DEGLI AEROPLANI FRANCO COSTA



TATO SPLENDORE MECCANICO (AEROPITTURA)

ENRICO PRAMPOLINI

# OMAGGIO DI AMICI E AMMIRATORI A F. T. MARINETTI

F. T. Marinetti è stato onorato futuristicamente, a Torino. I letterati italiani di avanguardia gli hanno offerto una superba « Ardita » sulla pista aerea della prima fabbrica futurista: la FIAT. Attorno a lui erano i suoi compagni di battaglia e di fede in prima fila, ed un folto gruppo di scrittori e di artisti fra cui Umberto Notari, l'Accademico d'Italia Ettore Romagnoli e il poeta Paolo Buzzi. Rappresentava la FIAT il Senatore Agnelli. Agli invitati vennero fatti visitare in torpedone i cinque piani dell'officina dopo di che essi vennero deposti sulla sommità della pista.

Sull'album degli ospiti Filippo Tommaso Marinetti aveva scritto: « Per la gloria poetica della Grande Industria Italiana, Fiat! ».

Un altro Accademico, S. E. Romagnoli, ha scritto: « Ettore Romagnoli da un polo a torto creduto antipodo è volato a recare il gioioso saluto all'amico diletto ».

Un altro fedele delle prime ore ha scritto: « Paolo Buzzi della città dove anche il Tempio è un fascio d'antenne, dove Fascismo e Futurismo sono nati ».

Umberto Notari portò il saluto degli amici. Egli disse fra l'altro:

« Chi ha assistito, venticinque anni or sono, alla nascita del Futurismo, chi ha seguito e partecipato alle azioni e alle lezioni di rinovazione, di virilità, di ardimento, d'italianità ad oltranza che il Futurismo, qualunque fossero i temi affrontati, ha sempre impartito, è in grado di misurare la formidabile influenza esercitata sui settori della sensibilità artistica e patriottica.

« Non siamo qui per fare la storia del Futurismo; non siamo qui per esaltare l'originalità dei suoi fondamenti, la grandezza e il disinteresse del suo Capo.

« In tempi remoti un poeta come Marinetti avrebbe ricevuto in Campidoglio la corona di lauro.

« In tempi più vicini un esaltatore di virtù civiche come Marinetti sarebbe stato con-

dotto nel chiuso di un salone d'albergo per sedere ad un banchetto di loquace esultanza.

« Nel tempo nostro gli ammiratori e i discepoli si adunano sulla pista futuristica aerea di una delle più grandi fabbriche di automobili del mondo per offrirgli con tutta semplicità un dono simbolico: un motore.

« Il simbolo è così chiaro da non ammettere illustrazioni. Chi ha cantato, chi ha preconizzato la meravigliosa civiltà meccanica del dodicesimo anno dell'Era Fascista e coloro che ne sentono e ne presentano i formidabili sviluppi, intenderanno il significato di questo dono.

« La munificente estimazione dei governatori della FIAT ha voluto inestare questo motore su un lucente e filante telaio da strada.

« Nel farne la consegna a F. T. Marinetti a nome di tutti gli scrittori e artisti d'avanguardia d'Italia, dico al Poeta:

« In questo motore non c'è soltanto il ritmo inebriante della velocità, c'è anche il palpito fedele di uno dei più alti sentimenti umani: quello dell'amicizia ».

Con questo discorso del celebre romanziere e giornalista, e con poche e sobrie parole di Mino Somenzi, il Direttore di « Sant'Elia », la consegna dell'« Ardita » è avvenuta mentre i motori delle automobili e dei torpedoni venivano messi in movimento. Essi salutavano il poeta che per primo li aveva esaltati e cantati. Ora tutti i presenti attendono che F. T. Marinetti parli, mentre il sole squarcia le nubi della giornata grigia.

Il panorama circostante fra le alpi e la collina è incomparabile e Marinetti parla:

« Sono agguerrito dal Futurismo contro la tenerezza. Tuttavia sono contento d'essere da voi simpaticamente guardato e fiancheggiato, perché nella vita d'un letterato ci sono talvolta ombre di tristezza per le

## FIAT-LINGOTTO: TORINO



quali è sempre balsamo una parola, un segno di fraternità.

« Io ritengo che la vita d'un letterato non sia legata all'opera sua, ma a quella del proprio paese, allo scopo di mantenere alto il livello intellettuale della sua razza. Ciò mi sembra d'aver fatto secondo le mie forze, con tutte le mie forze.

« Il vostro dono, amici, mi è particolarmente gradito perché sta a testimoniarmi la grandezza del genio creatore di questa mirabile industria moderna e italiana. E sono fiero che il vostro omaggio venga a me come poeta italiano. Sono fiero di esser, soprattutto di essere poeta in questa epoca meccanicizzata in cui l'Italia è alla testa del mondo con Benito Mussolini suo Capo. Unico titolo di gloria è per me l'essere il poeta delle alte quote italiane mussoliniane ».

F. T. Marinetti ha dato alla sua vibrante improvvisazione una chiusa tutta scoppi di arguzia. Ha enumerato tutti i titoli... non di rendita che i pubblici gli hanno largito in vent'anni di propaganda e tutte le definizioni che di lui amici o avversari hanno dato, per esprimere di se stesso la definizione più originale e più... ufficiale: « Sono un motore — ha dichiarato — al quale hanno regalato un motore. In sostanza, due motori! ».

Il poeta ha parlato con una di quelle sue felicissime improvvisazioni che lo hanno reso famoso in tutto il mondo, il tono della voce vibrante ed energico pure nella commovente lasciavano una risonanza profonda nell'animo degli ascoltatori. L'adunata degli ammiratori si concluse con parecchi giri di pista compiuti a grande velocità. Pilotava l'« Ardita » di Marinetti l'asso del volante Felice Nazzaro.

Dalle officine del Lingotto, F. T. Marinetti inviava al Duce il seguente telegramma:

« Dalla pista aerea del Lingotto Fiat, dove ricevo come poeta delle alte quote mussoliniane il dono di un motore carrozzato « Ardita », offertomi dagli scrittori e artisti

d'avanguardia italiani e dalla Fiat, ti mando a nome anche di Umberto Notari, del senatore Agnelli e dei molti avanguardisti e futuristi convenuti sul saluto fascista d'entusiasmo e di devozione ».

Dopo la cerimonia F. T. Marinetti lanciava questa risposta agli scrittori ed artisti d'avanguardia:

« Ringrazio tutti i poeti, artisti futuristi e avanguardisti d'Italia che, insieme col Senatore Agnelli mi regalarono una splendida e veloce automobile Ardita, omaggio al poeta della civiltà meccanica nel 25° anniversario del Futurismo Italiano. Questo originale dono simbolico, offertomi eloquentemente a Torino sulla Pista aerea del Lingotto, da Umberto Notari, e salutato dal rombo dei motori, ora simultaneamente: 1) la mia vita di poeta fascista futurista, le cui energie ottomiste furono sempre, quasi integralmente consacrate alla scoperta, allo sviluppo, alla difesa e al trionfo dell'« ingegno creatore dei nuovi poeti e artisti italiani »; 2) venticinque anni di Futurismo, cioè, venticinque anni di patriottismo da avanti stecchiatore, novatore velocizzatore con « battaglie artistiche e politiche spesso sacrificate col sangue » secondo le parole stesse di Mussolini; 3) il mio lirico amore per la macchina per la velocità e per la loro estetica di Aeropoesia, Aeropittura e Aeromusica, i cui simboli glorificatori sono fatti di acciaio e alluminio; 4) la genialità architettonica del Lingotto, primo capolavoro di quello splendore geometrico aerodinamico imposto da Antonio Sant'Elia al mondo, e liberato, come noi, da tutti i fronzoli floreali dilunguiti e nostalgici; 5) la mia lotta accanita per l'orgoglio italiano contro i pessimismi disfattisti e esterofili; 6) il ritmo novatore accelerato impresso dal genio di Benito Mussolini a questa nostra nuova Italia di Agello Donati, autostrade, bonifiche e città improvvisate. Ringrazio quindi non quale « caffaina d'Europa » come fui definito a Parigi, ma quale poeta delle alte quote mussoliniane secondo la definizione datami ora dai futuristi Mino Somenzi e Filia ».

E. O.

# MECCANIZZAZIONE DELLA VITA

## 14

L'inchiesta aperta da F. T. Marinetti sulla meccanizzazione della vita è destinata a notevoli conclusioni (quindi notevoli conseguenze) se coloro che vi parteciperanno, sapranno scendere in profondità nell'argomento, svizzerando nella sua complessità veramente tentacolare che afferra poesia, arte, vita, politica.

Come letterato rispondo ai punti che più particolarmente mi interessano.

Sono convinto che la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e la individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare. Bisogna però ben stare attenti affinché questa liberazione non degeneri in un « ramollimento » fisico; e quindi bisogna che lo sforzo muscolare s'ostini a perdurare altrove — campo magnifico: lo sport — per una vera e propria ragione di vita. C'è inoltre ancora un pericolo: pericolo sociale; quello per cui sono stati finora versati — senza eufemismi — fiumi d'inchiostro. Cioè: aumentando le macchine diminuisce o s'accresce il benessere sociale?

L'argomento su cui non possiamo qua approfondirci, merita però di essere considerato seriamente, con una visione più ampia e più forte ad esempio che non abbia fatto, nonostante il suo indiscutibile valore, nel dramma « La Macchina », il poeta Tagore.

Nella creazione dell'uomo meccanico un passo gigantesco è stato fatto. Basta guardare questo trentennio di vita, seguirne gli sviluppi, per convincersi che una nuova civiltà avanza gagliardamente basandosi su principi nuovi potenziati da scoperte scientifiche sbalorditive che la orientano verso un mondo extra-terrestre. Penso in ogni modo che l'uomo meccanico non debba mai soffocare le basi fondamentali della vita: sentimento (non sentimentalismo!) e amore.

In quanto al fantoccio meccanico non sono d'accordo. Non vedo la ragione di creare un grottesco essere a simiglianza umana, quando si può addirittura sostituire la figura del domestico e quella del fantoccio con qualche sistema meccanicamente più veloce, più estetico, più audace che attraverso pareti vuote o specie di tapis-rolant ben adatti alle necessità di cui parliamo risolve benissimo il problema della casa nell'attività dei domestici.

Il pessimismo nostalgico e statico io credo che sia perfettamente tramontato. Il XX secolo avanza con passo così dinamico che travolge intransigentemente e senza rimpianti tutti i residui morali e materiali dei secoli trascorsi. Credo in ogni modo che nella vita il pessimismo — anche se combattuto, ed a ragione! — sia il necessario contrapposto dell'ottimismo. Non si può pensare al bello se non ci sia il brutto. E infatti cose assurde e folli sono la vita per la vita, l'arte per l'arte, il bello pel bello e, perché no?, anche l'ottimismo per l'ottimismo.

ELÈMO D'AVILA

## 15

L'uomo si evolve verso la macchina, immensa, potente traduttrice della volontà umana.

La macchina, liberando i muscoli dallo sforzo fisico, ha permesso all'uomo di lottare contro importantissimi fattori: tempo - spazio, immensificandogli le doti di velocità, dandogli la possibilità di volare e allargando così sensibilità e campo d'azione individuali, esaltando le doti intellettuali dell'individuo e creando quindi un superamento del lavoro fisico con il lavoro meccanico, per nulla disgregatore della personalità, ma esaltatore del livello intellettuale dell'uomo, per mezzo della liberazione dalla fatica muscolare.

Nel processo di meccanizzazione totale della vita, la casa-macchina rappresenterà una tappa direi quasi definitiva. Mirabile opera, del resto, già proclamata dall'ingegno precursore di Sant'Elia, completerà l'intensa evoluzione della vita moderna degli ultimi decenni, profondamente trasformata dalla meccanizzazione dei trasporti (verticali e orizzontali, in aria - terra - acqua), dalla meccanizzazione della cultura e dell'arte (Cinema-Radio-Televisione-Fonografo), ecc.

Da Sant'Elia ad oggi sono trascorsi 20 anni e ora le sue idee (...La casa sarà come una macchina gigantesca...) ci appaiono ancora più concrete e reali. Nessuno può infatti negare l'evoluzione verso la macchina, che l'architettura ha compiuta e va compiendo.

Superati i vecchi materiali; i nuovi, a sempre più alto coefficiente di resistenza, hanno reso possibile la struttura metallica, in tutto paragonabile all'incastellatura di una macchina.

Da tempo la casa ha avuto necessario l'ausilio della macchina, sotto forma di ascensori (lenti o rapidissimi), pompe (circolazione liquidi, ventilazione), caldaie (riscaldamento, raffreddamento), tubazioni (scarica, acqua, gas) vene-arterie della casa, condutture elettriche, ecc. Tuttociò è meccanizzazione.

Ma non ci arresteremo qui: L'architettura sente ormai la necessità di assimilare sempre più la macchina, quindi essa indirizzerà le sue ricerche a creare un'armonia ancor più intensa, tra elementi architettonici ed elementi meccanici e ciò fino alla realizzazione della casa-meccanica-totale. Essa sarà perfetta in ogni suo organo, proprio come una macchina, potrà essere mobile, girevole, orientabile, luminosa, coibente, con terrazze, balconi e sarà soprattutto bella: fuori e dentro.

La casa meccanizzata non avrà bisogno di domestici umani, perché ogni servizio verrà eseguito automaticamente ed elettricamente da numerosi appositi apparecchi, i quali non saranno riuniti in un unico fantoccio meccanico (automa) ma saranno razionalmente disposti in funzione dei loro precisi compiti. La riunione dei vari apparecchi a formare un unico meccanismo (automa) determinerebbe la dipendenza reciproca dei vari servizi che, affidati invece ad apparecchi indipendenti, ne avvantaggeranno la rapidità, ne renderanno possibile l'azione simultanea, con lo stesso risultato di vari domestici, agenti simultaneamente nei vari luoghi della casa. I telecomandi, azionanti questi apparecchi, saranno il prolungamento della volontà umana, essi esattamente, rapidamente, metteranno in azione: elevatori-traspor-

## L'INCHIESTA MONDIALE DI S. E. MARINETTI

- 1) - **Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e l'individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare (sempio: i pochi uomini indispensabili in una centrale elettrica capace di illuminare due o tre grandi città)?**
- 2) - **Quali sono i mezzi e le direttive per ottenere una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga? Delineateci con sintesi e precisione un progetto di abitazione meccanica.**
- 3) - **A quale grado di perfezione siamo giunti nella creazione dell'uomo meccanico?**
- 4) - **Non credete necessario di convergere tutte le forze inventive sulla necessità di realizzare un ordigno o un fantoccio meccanico che sostituisca la superata figura umana del domestico?**
- 5) - **Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, una vita integralmente meccanizzata dia alla poesia e alle arti plastiche la sognata sintesi virile, dinamica gioconda e simultanea, liberandole definitivamente dal pessimismo nostalgico e statico?**

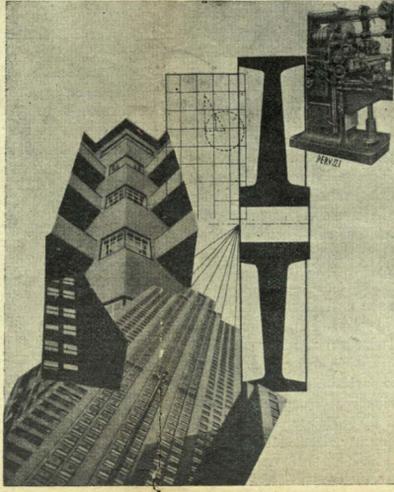
tatori di ogni tipo, annunciatori fonoelettrici, apparati termici, ecc. La voce, il gesto, talvolta distratti del domestico, saranno ormai presto superati.

La macchina e la vita meccanizzata hanno pure creato, nel campo della poesia e delle arti plastiche, una nuova atmosfera, negata da un numero sempre più esiguo di nostalgici dell'epoca delle diligenze, ma che sicuramente influenza, con nuove estetiche e nuove emozioni, la sensibilità degli artisti e di tutti quelli, che non vivono freddamente astratti questa nostra civiltà dinamizzata, veloce e costruttiva.

L'arte ha sempre tratto impulso creativo animatore, dall'atmosfera nata come diretta espressione di un'epoca. E ora l'atmosfera che noi viviamo, ci è data dal ritmo delle macchine, dall'estetica delle nuove costruzioni, dal lirismo geometrico dei canali che solcano le campagne bonificate, dalla poesia dei bacini idroelettrici. E' dunque questa atmosfera, che darà all'arte del nostro tempo, una nuova sintesi di bellezza dinamica: l'estetica del movimento.

OSV. PERUZZI

LIVORNO PERUZZI



cessario: Arte) ho detto sopra. E la gioia del creare sarà altissima: qual gioia è paragonabile a quella della creazione e della padronanza della macchina? Per la classe infima credo, infine, ben più gradevole la creazione colla macchina che senza...

2) L'elettricità è l'elemento essenziale per la meccanizzazione dell'abitazione. Anche qui gradualmente otterremo quello che vorremo. I mobili, le pareti, la copertura rientranti, l'abitazione intera mobile-trasformabile, ogni servizio meccanicamente eseguibile, e ovunque l'orgia dell'aere prego di radiazioni e vibrazioni.

3-4) Nella creazione dell'uomo meccanico siamo ancora all'ABC. Bisogna insistere su questo « meccanico », che non vuol dire fisico (è tanto facile creare l'uomo fisico e sembra purtroppo che anche in Italia ci se ne dimentichi...). Oltre che inconvenienti, credo impossibile eguagliare il risultato di tutta l'evoluzione vitale, come credo inutile dare all'uomo meccanico, che sarà un complesso di meravigliose macchine telepaticamente influenzabili, la forma di un fantoccio. Ma bisogna accelerare, noi Italiani fascisti, perché tutte queste siano attuazioni nostre.

6) Quando tutto ciò sarà realizzato, allora cominceremo davvero a vivere, ciò che è l'unica « missione » dell'uomo.

La Macchina ci moltiplicherà. Moltiplicherà il tempo dividendo lo spazio. La Vita sarà unica ma non più una.

Sarebbe però un errore imperdonabile credere che l'uomo debba ridurre la sua attività al pensiero: v'immaginate l'uomo futuro tutto cranio col resto del corpo atrofizzato?

L'azione sola è il fine dell'animalità (esplosione muscolare d'energia). Il sistema nervoso è sensorio e motore assieme: le due qualità non vanno disgiunte ma accardate e affinate.

L'uomo futuro avrà forse maggior numero di sensi, ma ebbrezza pur gli darà la forza dei suoi fasci muscolari nelle lotte ginniche, che sono l'eccellenza della plastica vera.

E chi parla di statica? L'equilibrio stesso è nel moto. L'eterno-infinito è moto eterno-infinito. Dinamismo metamorfosico.

La religione della Macchina è un corollario della religione del Cosmo.

E solo il Futurismo dà tutta la vita alla Vita

DANILO ROSSI

## 17

1) Man mano che l'elemento primordiale di cui è composto l'uomo, e cioè, la forza bruta originaria, viene sostituito dall'azione della macchina, il cervello nostro si trova sempre più nella possibilità di sviluppare maggiormente le sue funzioni, apportando all'individuo profondi benefici, e vantaggi in tutti i campi della sua attività (ad esempio: scienza, arte, lavoro, divertimento, ecc.).

Di conseguenza anche i sentimenti dell'uomo, sciolti dal legame della forza materiale, non solo non vengono oppressi dalla macchina, ma vengono dalla stessa liberati per assumere verso le sue funzioni, apportando in tutti i campi della sua attività (ad esempio: scienza, arte, lavoro, divertimento, ecc.), un notevole progresso in fatto di meccanizzazione della casa è già stato fatto in questi ultimi anni, e se le applicazioni sono per ora relativamente scarse, lo si deve soprattutto ai costi forse ancor alti dell'energia ed alla percentuale ancora scarsa di persone dotate di cultura scientifica, specie nel campo elettrotecnico. Un passo in avanti si va ora compiendo attraverso le numerose scuole di tali specialità che stanno giornalmente sorgendo.

Tra pochi anni la meccanizzazione della casa avrà raggiunto i successi più brillanti, ed in tutte le case si noteranno i segni di questo progresso che sarà destinato per tutto il futuro a vieppiù perfezionarsi e trasformarsi.

Noteremo, tra l'altro, nella casa meccanica trasformabile i seguenti particolari: pareti spostabili di vetro diafano per un maggior sfruttamento della luce naturale, luce diffusa dai filamenti di tungsteno sistemati dietro i rivestimenti di vetro bianco e colorato (spessi o sottili, secondo le gradazioni volute), sparsi per tutto il soffitto — filamenti elettrici per il riscaldamento, e serpentine per gli apparecchi refrigeratori; tutto celato ed incassato nei muri: abolizione quindi assoluta di qualsiasi sporgenza. — Bottoni elettrici per campanelli, luci, apparecchi di segnalazione, sparsi in tutti i punti utili, non escluso il suolo. Bruciatori elettrici, apparecchi per radio e telefoni, piccoli

schermi cinematografici con altoparlanti per la sonorizzazione. Per la cucina i fornelli elettrici, gli apparecchi ozonizzatori, misuratori chimici e d'analisi, sbucciatura, patate, legumi, macchine lavatrici e strittrici per qualunque oggetto, asciugatrici.

Apparecchi vari: scaldabagni, massaggiatori elettrici, aspirapolvere per tappeti e mobili, aspirapolvere sottili come matite per la pulizia degli oggetti fragili, spazzole e rasoi elettrici, nettascarpe automatici alle porte di ingresso, accendisigarette, aspiracenere e aspirafumo nel fumatoio; macchine da scrivere, perforatrici, semplici macchine elettriche per falegnameria ad uso casalingo; un'adatta e misurata decorazione polimerica sprà dare all'ambiente allegria e vivacità.

3) e 4) L'uomo ALFA è già un passo in avanti nella creazione dell'uomo meccanico, ma non è che un abbozzo di quello che saranno gli uomini Beta, Gamma, Delta, ecc., della lunga serie. L'uomo meccanico attuale pronuncia già qualche parola, fa qualche passo, alza la mano, muove un interruttore della luce, distribuisce oggetti.

L'uomo meccanico, collaboratore e non domestico dell'uomo, che gli scienziati futuristi sapranno creare, si troverà in condizione di vedere (occhio fotolettorico) di aprire e chiudere porte, di sentire e ripetere discorsi, di camminare per un percorso anche irregolare. La nuova creatura saprà dire l'ora esatta, aprire e spegnere le luci, mettere in azione tutti gli apparecchi, pulire gli ambienti, fototelefonare, badare agli alimenti posti sul fornello, fare la guardia di notte e nelle assenze degli uomini, tenere il segreto (« combinazione ») delle casseforti.

Chi può ormai essere diffidente sulle possibilità del domani, dinanzi ai quotidiani progressi della scienza? L'uomo che ha dubbi su quella, non potrà mai aver fiducia neppure in se stesso. La creatura meccanica sarà d'aiuto ai contabili, ai maggiordomi, ai cuochi, agli assistenti, agli operai, agli agricoltori (abolizione bovini per l'aratura, ecc.) a tutti coloro, insomma, che si dedicheranno ad una qualsivoglia occupazione.

Ritengo opportuno ripetere qui la mia opinione altrove enunciata: che, cioè, il domani vedrà la massima valorizzazione del lavoro cerebrale ed il massimo sfruttamento della macchina per lavori di forza e di precisione.

Sintesi della vita di domani: Cervello - Uomo; forza ed applicazione - Macchina.

E' un errore assoluto quello di credere che la macchina e la vita attuale siano in antitesi con il sentimento artistico e con la poesia. L'arte e la poesia possono mutare di forma, di contenuto, possono, anzi debbono, mutare fonte d'ispirazione, ma non possono né potranno mai venire sminuite od uccise.

Dalla totale liberazione dell'uomo dal lavoro duro ed oscuro, dovuta all'opera delle macchine vitali e prodigiose, l'anima di esso si sentirà sciolta e trasportata verso forme sempre più alte e più perfette. Poesia ed arte di forma purissima, sottili e taglienti come lame che incideranno il cuore, simultaneamente grazie alla velocità pensativa che diventerà dote dello spirito, agli e gioconde come le ali d'argento dei velivoli che solcheranno ogni cielo. L'anima umana sarà nel suo regno naturale presso gli splendori del cielo, dove il motore costruirà grattacieli elicoidali che toccheranno i vertici della stratosfera.

Lontani dalle malinconie del ricordo, liberi dalle visioni monotone e stanche, scialbe e gelate, dell'arte trapassata, noi potremo godere d'una vita che non conoscerà vecchiaia.

Il continuo dinamismo delle nostre opere, del nostro modo di vedere, ci consentirà di non soffermarci sulle malinconie ipocondriache e sulle eventuali difficoltà incontrate. Il nostro cervello ci saprà dare intelligente coraggio ed intelligente modo di vincere. Solo così, con l'animo liberato da ogni gioco, con il corpo distolto da ogni fatica, potremo accostarci liberi e sereni ad ogni Arte.

Mentre le macchine canteranno inni al lavoro ed alle forze del mondo da esse soggettate, la nostra arte, aerea e conquistatrice, approfondita dalle bellezze della scienza, vibrerà in un istante da un capo all'altro del mondo.

Così troveranno perpetuazione i geni di Boccioni e di Sant'Elia, l'originalità italianissima giovanile fascista del Futurismo, la poesia vivissima di Marinetti, che per primi schiusero all'epoca della civiltà meccanica le giuste vie dell'arte e dell'umana espressione.

GASTALDI WALTER

(Pubblico questo articolo in tedesco per risparmiare spazio...)

man sich auf weitere Debatten nicht einlassen kann...)

nur flüchtig betrachtet und in ihnen nicht anderes gesehen...)

Die Grundsätze der futuristischen Malerei, weit entfernt, verbraucht zu sein...)

Es ist eine bei Kunstrichtern beliebte, aber für leichtfertig abgefasste Phrase...)

Sind also jene Kunstrichter überhaupt noch lebendige Menschen...)

Wir Futuristen haben seit 1913 gegen die Einmischung des Staats in die Angelegenheiten der Kunst gekämpft...)

Wir Futuristen haben seit 1913 gegen die Einmischung des Staats in die Angelegenheiten der Kunst gekämpft...)

Wir Futuristen haben seit 1913 gegen die Einmischung des Staats in die Angelegenheiten der Kunst gekämpft...)

RUGGERO VASARI

E V O L U Z I O N E DELL'ARCHITETTURA

Sere of sono l'architetto ing. Gino Levi Montalcini ha tenuto, nel salone dell'Ymca l'annunciata conferenza sulla evoluzione dell'architettura...)

L'oratore - che è stato applauditissimo - ha auspicato una più perfetta regolamentazione dell'architettura urbanistica ed una magistratura che sovrintenda all'unità e alla dignità di ciascuna arteria...)

MOSTRA DI KANDINSKY

Alla «Galleria del Milione» di Milano ha avuto luogo una mostra di disegni e di acquerelli del pittore Kandinsky...)

Dino Bonardi su «La Sera» di Milano ha scritto su questa Mostra un chiaro, coraggioso e intelligente articolo...)

Il contenuto di Kandinsky è precisamente la realtà spirituale, vale a dire il mondo, concepito nella sua realtà logica, ordinata, coerente, morale e quindi etica...)

Ciò che rapisce (sia detto per chi possiede una sensibilità abbastanza raffinata ad intenerire la sottigliezza e la perfezione di codesti rapporti) è il modo col quale il geometrismo apparente, di cui si è detto, scintilla in un risanante lirismo...)

LO SCOMO ILLUSTRATO

Come prevedevo, Francesco Prandi (deciso a crearsi ad ogni costo una certa pubblicità, fingendo d'ignorare la forte tiratura del nostro giornale) replica con una fitta colonna al mio scritto pubblicato nel n. 6 de «La Città Nuova»...)

LITTORIALI DELLA CULTURA

Sarebbe lavoro lungo ed inutile esaminare particolarmente quel vasto complesso di concorsi, mostre, convegni, che hanno costituito i Littoriali della Cultura e dell'Arte di Firenze...)

Infatti i Littoriali, prescindendo dal loro bellissimo carattere agonistico, rappresentano soprattutto la prima inchiesta che il Regime ha compiuto nelle nuove generazioni...)

AUGUSTO PLATONE

BENITO MUSSOLINI: Scritti e Discorsi (volume II): La Rivoluzione Fascista. Hoepli, ed., Milano.

Questa nostra epoca fascista di lotte formidabili e di vittorie grandiose, che la rivoluzione continua dinamizza ed urge di un'ansia risanatrice che non conosce intoppi e non permette soste...)

Pure è necessario, talvolta, e opportuno ritrarsi nell'esame di un eroico passato per essere meglio pronti a guardare con sempre più fissa tenacia nel futuro...)

E' quello il periodo tragico della rivoluzione, il primo, che va dall'adunata di Piazza San Sepolcro alla conquista del Potere, in cui il Capo, eroicamente solo agli inizi, vede attorno a sé a poco a poco formarsi le legioni, stringersi il popolo, cadere i martiri col suo nome sul labbro...)

C'è l'ansia dell'attesa in ogni scritto del libro, ma un'ansia presaga, sostenuta dalla consapevolezza di una immensa superiorità morale e dalla certezza di un trionfo sicuro...)

Il solito periodare scabro e conciso di ogni scritto di Mussolini dà ancora più forza alle idee, e precisa in modo inequivocabile i presagi, i commenti, le profezie, i programmi allora annunciati che si sono fatti oggi o si faranno col tempo realtà viva e storia...)

La sesta edizione di Trincee, che fu pubblicata per la prima volta una decina di anni or sono, se ha suscitato nel pubblico lo stesso entusiasmo d'allora, non ha risollevato nella critica il pandemonio di discussioni e di polemiche d'un tempo...)

CARLO SALSA: Trincee - Sonzogno ed. - Milano.

In sostanza, noi siamo convinti che questo libro in cui è colta con sincerità e con crudezza la vita d'un settore di guerra, risponde assai più di una prosa roboante al nostro spirito di fascisti, il quale del resto sarebbe del tutto inattuabile dagli acidi del disfattismo...)

ALFREDO SEGRE: Agenzia Abram Lewis, romanzo - Mondadori ed. - Milano.

La fantasia d'un giovane immaginoso ha creato nell'ambiente vario e coloristico dell'Egitto di pochi anni fa un'avventurosa vicenda che si svolge, avvincente e incalzante, in un periodo storico particolarmente adatto e favorevole...)

Alfredo Segre: Agenzia Abram Lewis, romanzo - Mondadori ed. - Milano.

C'è ricchezza di pregi per l'abilità con la quale luoghi e tipi sono stati ritratti e per il travolgente interesse della trama, ma spesso mancano l'equilibrio e l'approfondimento, e si coglie sovente una tendenza a sopravvalutare l'artificio e l'avventuroso dell'intreccio e il colore del paesaggio a tutto scapito d'un complesso armonico...)

CARLO BERNARDI: Tre operai, romanzo - Rizzoli ed. - Milano.

Bernard nel suo primo romanzo tratteggia sinteticamente ma con un vigore ed una forza degni d'un grande scrittore la situazione sociale ed economica di quel periodo di storia italiana che va dal 1911 al 1921...)

F.

che nuocere giovane, contribuendo soprattutto a rendere sempre più vivo lo spirito antiborghese e antiletterario che del volume costituisce una delle ragioni d'essere.

Peccato che il cupo pessimismo dell'Autore avvolga vicende e personaggi in una atmosfera grigia, che sembra non prospetti mai la possibilità d'uno sprazzo di luce sflogorante.

ALFREDO TRIMARCO: Alta velocità - Di Giacomo, ed. - Salerno.

Novi poesie, dodici prose e due brevi composizioni teatrali formano il libro del Trimarco. Meno interessanti le poesie, in cui è troppo palese e agitato il dualismo tra un gusto ed una idealità sostanzialmente romantici e la forma determinata dall'ossessione morbosa di un modernismo espressivo che, non poggiando su un fondo reale di sensibilità moderna, conduce più che altro a stravaganze metaforiche e sintattiche...)

MARIA BUSILLO: Se la moglie mi porta fortuna, romanzo - C.L.E.T., ed. - Napoli.

Romanzo d'ambiente siciliano, discreto come intreccio sebbene arieggiante un'atmosfera ormai sorpassata, ma ridicolizzato da un'arcadica fraseologia che vorrebbe contribuire a fargli un contenuto di satira e di ironia, e che riesce invece soltanto a renderlo una cosa ridicola e balsa. Nessuno può negare che chiamare oggi una specie di «fedele ritruttore delle forme evanescenti e perfette» d'una donna, il dire di gente che s'è trasferita da Messina a Napoli che «abbandonò l'infida regina del Peloro per trovare, nella grande Partenope, migliore fortuna», o, d'un uomo, che ha ghermito una donna «che audace falco innocente colomba, senza pietà», od, d'un individuo che s'è messo a scriver poesie, che è «Agamippe l'ha travolto nei suoi tentacoli seduttori facendogli intravedere le muse» sia assolutamente pacchianesco.

Si aggiunga a ciò un buon numero di parole francesi che non si sa perché siano adoperate - sostituibili come sono con altre italiane equivalenti, ed anzi molto più espressive - e una discreta dose d'errori di grammatica, e si avrà questo libro che avrebbe potuto, per la sua trama, se trattato con altro impegno e sostenuto da altri mezzi espressivi, esser oro ed è rimasto puro ottone: lucente forse a prima vista, ma ottone.

BINO SANMINIATELLI: Arnaccio - Vallecchi ed. - Firenze.

Raccolta di prose scorrevoli e sostanziose, che pur avendo un titolo comune ed essendo unite da una atmosfera di ambiente e caratteri d'una grande varietà.

Se sembrano più che altro una serie di lavori dedicati alle terze pagine dei giornali, ma che dalla comune prosa giornalistica si distaccano per il loro sapore prettamente letterario ed anche perché non rivelano un'affrettata compilazione.

Inutile soffermarsi sul valore d'uno scrittore il cui stile impeccabile e le caratteristiche facoltà d'indagine e d'osservazione sono ormai riconosciute.

Come osservazione negativa interessa invece far rilevare che Bino Sanminiati è stranamente lontano dall'odierna sensibilità artistica e sembra vivere in un clima storico ormai sorpassato e defunto.

ITALO LORIO

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ITALO LORIO: Fumo negli occhi, novelle - Ed. MORTES - Torino - L. 10.

GIOVANNI ATTANASIO (Gionata): L'arca di Noè - Ed. Clet. - Napoli - L. 7.

G. C. CACCIA: Telegiornale, con 304 illustrazioni - Ed. Sonzogno - Milano - L. 10.

L. U. BERTARELLI: Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Venezia Giulia e Dalmazia, con 30 carte geografiche, 19 piante di Città, 14 piante di edifici e di grotte, 44 stemmi - Milano, 1934-XI - L. 18 per i Soci, per i non soci il doppio.

BINO SANMINIATELLI: Arnaccio - Ed. Vallecchi - Firenze - L. 10.

GIUSEPPE LUONGO: Il Menestrello inquieto - Ed. Clet - Napoli - L. 7.

DESIDERIO ALTAMURA: Il miracolo dell'amore, romanzo - Ed. Clet - Napoli - L. 6.

FRANCESCO STOCCHETTI: Donne e bambini in guerra, novelle - Ed. Clet - Napoli - L. 5.

ARMANDO TRONI: Il terzo Congresso Internazionale di Diritto Penale - Aprile 1933-XI - Scuola Salesiana del Libro - Palermo - L. 10.

SALVATORE MULTINEDDU: Passione, poemetto - Ed. La Vigna - Bologna - L. 5.

ANITA MARINI: Canti del nostro cuore, liriche - Ed. La Vigna - Bologna - L. 5.

ENZO D'ORLANDO DE MANDARINI: Frammenti, liriche - Ed. La Vigna - Bologna - L. 3.

FRANCESCA ELENA TEMUSSI: Primi Canti, liriche - Ed. La Vigna - Bologna - L. 5.

LE TRE VENEZIE: Rivista mensile - Aprile 1934-XII - N. 4 - Venezia - L. 5.

GALLERIA: Rassegna mensile internazionale d'Arte fotografica (numeri 1, 2, 3) - Torino.

LA CASA - Rivista Mensile di Edilizia e Urbanismo - N. 4 - L. 7.

CAMPANE A STORMO: Numero unico di propaganda, pubblicato dalla Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi.

Le fotografie della Biennale di Venezia sono della Ditta Giacomelli

I manoscritti non si restituiscono. È vietato riprodurre gli articoli e i disegni della «Città Nuova», senza citarne la fonte.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

Tip. CARLO ACCAME - Corso Regina Margherita 46 bis - TORINO - 1934

# ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## TUBI PROFILATI

OTTONE  
RAMME  
BRONZO  
ALLUMINIO  
CROMALLUMINIO  
CUPRONICHEL

SOCIETÀ ANONIMA

FABBRICA ITALIANA

TUBI METALLICI

CORSO FRANCIA 252 - TORINO

## TRONCIO ALFREDO

DECORAZIONE MODERNA  
RESTAURI FACCIATE  
TAPPEZZERIE  
SPECIALITÀ AMBIEN-  
TAZIONI RAZIONALI

VIA CARAGLIO, 72

TORINO

COMODITÀ

TRAMS N. 3 - 5 - 12

PREVENTIVI A RICHIESTA SENZA IMPEGNO

## GRAZIANO GIUSEPPE & FIGLI — TESTONA

mobili e serramenti

## BORDINO SILVESTRO

studio artistico  
incisioni  
fotomeccaniche

TORINO

via reggio 21 - telefono 21550

## LA CITTA' NUOVA

quindicinale di architettura - tariffa della pubblicità

pagina interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: lire 18  
ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: lire 12

abbonamenti:

ordinario  
lire 12

sostenitore  
lire 100

onorario  
lire 250

# ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE

PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA  
MACCHINA DI CLASSE  
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE  
LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata a doppio uso con tabulatore

AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA  
VIA LAGRANGE, 8 - TELEF. 47427



## LA CITTA' NUOVA

pubblica in  
ogni numero  
una pagina tecnica illustrata

SISTEMI COSTRUTTIVI  
E MATERIALI EDILI

efficace documentazione  
del rinnovamento  
della casa italiana

O  
N  
I  
R  
O  
T



## ECO DELLA STAMPA

ritagli  
da  
giornali  
e  
riviste

casella postale 918  
MILANO

